Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 91° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - N. 1 Gennaio 2005

La Santa Crociata in onore di
San Giuseppe



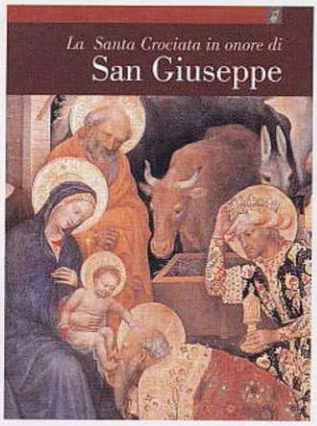


IMMAGINE DI COPERTINA:
"Adorazione dei Magi", (part.),
Gentile da Fabriano, 1423,
Galleria degli Uffizi, Firenze

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Babini, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini, A. M. Dieguez,
E. Fasciolo, P. L. Guiducci, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi, M. Zanzucchi

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - C.P. 6021 - c/o 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata *"privacy"*, che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 90°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
Gennaio 2005

3 **Nell'Eucaristia il cuore di ogni prete**
Raffaele Capomasi

6 **La comunità cristiana e la tutela della terza età**
Pier Luigi Guiducci

8 **Primo gennaio: la Madre di Dio**
Gualtiero Sabatini

9 **Quell'alto ideale di Follereau**
G. B.

12 **Parole, immagini, gesti: comunicazione sociale**
Domenico Volpi

14 **Pio X: il Papa delle opere della Provvidenza**
A. M. Dieguez

16 **Giordani, profeta dell'amore**
Michele Zanzucchi

18 **San Giuseppe, il roveto, la torah**
Giuliana Babini

20 **I grandi Papi (11)**
a cura di Rosario Capomasi

22 **Gli Apostoli di Gesù: Simone e Giuda Taddeo**
di Lia Carini

25 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

28 **"... e anche a te una spada trafiggerà l'anima..."**
La Redazione

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella Famiglia di San Giuseppe**

Nell'Eucaristia il cuore di ogni prete

«Specialmente nell'Eucaristia riscopriamo la verità e l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo».
(Card. Dario Hoyos)

G. N.

Dall'ottobre dello scorso 2004 siamo entrati nell'Anno dell'Eucaristia che Giovanni Paolo II ha così proclamato con l'Enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"*. L'Eucaristia è il punto nodale attorno al quale sta ruotando l'insistente magistero della Chiesa.
L'Eucaristia, come spiega la radice greca della parola, è un rendimento di grazie che si esprime attraverso il Sacramento della Comunione. Ed è la trama in cui si articola il documento pontificio.
La Comunione - disse un celebrante nella sua omelia - è un legame bilaterale. C'è la Comunione teologale, cioè con Dio, mediante una profonda vita interiore di grazia, mediante una sincera lotta al peccato che dorme dentro di noi. C'è la Comunione ecclesiale, che vuol dire mettersi in relazione d'amore con Dio, con gli altri, vivendo all'interno della Chiesa con la piena coscienza che nessuno è un'isola. C'è, infine, la Comunione pastorale, che significa condivisione gaudiosa, dolorosa, gloriosa (come i misteri del Rosario), di mete, di progetti, di itinerari.

«Rimani con noi, Signore»

Con vero impeto di ansia apostolica Giovanni Paolo II è andato oltre l'Enciclica eucaristica. Ha voluto, in occasione dell'apertura dell'Anno, per così dire, essenzialmente cristologico, indirizzare una Lettera Apostolica all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli. Come Padre della Chiesa universale, cioè, non si è limitato a lanciare un proclama di fede (l'Enciclica) per richiamare i fedeli a ricordarsi che l'Eucaristia non sopporta la sedentarietà. Non tollera la "siesta"; «non promette - come si espresse il vescovo Tonino Bello - l'assopimento della digestione. Ci obbliga a un certo punto ad abbandonare la mensa. Ci sollecita all'azione».
Giovanni Paolo II, all'apertura dell'Anno dell'Eucaristia nell'ottobre scorso, ha fatto ancora di più: ha scritto una lettera, come un padre premuroso verso i suoi figli, esortando tutti a meditare su questa grandiosa manifestazione ecclesiale. Noi ne riportiamo i punti-chiave come spunti di meditazione, a cominciare dalla titolazione della Lettera Apostolica: *"Mane nobiscum Domine"*.

«...si fa sera»

«Sono le parole dell'Evangelista San Luca (Lc 24,29) che danno il via alla lettera del Papa: "Rimani con noi, Signore, perché si fa sera" . Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. "Rimani con noi", supplicarono. Ed egli accettò: il Maestro sarebbe 'rimasto' sotto i veli del 'pane spezzato'. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia».
Giovanni Paolo II ci dà una lezione di sociologia cristiana, di comportamento, quale deve essere il nostro: «Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo».



(Gesù si rivela ai discepoli di Emmaus in "fractione panis", S. Consadori, 1971, Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma)



"L'Eucaristia è innanzitutto un mistero di Presenza" (Paolo VI)

Il Santo Padre, poi, si fa raffinato catechista delle genti: «L'Anno dell'Eucaristia si pone su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di vertice di tutto il cammino percorso. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi».
Quindi il Papa interpreta il fatto evangelico: «Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del popolo di Dio: l'Eucaristia mistero di luce! In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana? Gesù ha qualificato se stesso come "luce del mondo" (Gv 8, 12). E questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge».

Una raffinata lezione di fede

A questo punto la Lettera diviene per la maggior parte di noi distratti una specie di "pro-memoria", di "vademecum" per la vita di ogni giorno: «Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è mysterium fidei per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina.
L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due "mense", quella della Parola e quella del Pane».
Ora il Pontefice ritorna al racconto evangelico: «È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della "frazione del pane". Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni "parlano". L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente».

La forza della carità di Cristo

«Dall'Eucaristia attingeremo la forza della carità di Cristo». Così, il Cardinale Dario Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, ha chiarito la relazione tra l'immagine del Sacro Cuore e il Sacramento della Mensa che è stato oggetto dell'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Redemptionis Sacramentum.
Il Cuore del Figlio di Dio incarnato è perciò il centro dell'irradiazione dello stesso amore che ha portato Gesù alla croce.
«Specialmente nell'Eucaristia - ha scritto il cardinale Hoyos riferendosi alla recente lettera enciclica del Papa - riscopriamo la verità e l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo».
Il pane e il vino, segno del corpo e del sangue di Gesù, rimandano al cuore del suo messaggio. Attorno all'altare e alla presenza di Cristo si costituisce la comunità di persone che si alimentano del messaggio cristiano e si fanno suoi portatori. Una missione assegnata in maniera speciale ai consacrati e ai sacerdoti. «Dio chiede a voi, sacerdoti diocesani, missionari, religiosi - sono parole del Card. Hoyos - che vi prodigate con entusiasmo in questo sacro ministero di riscoprire,

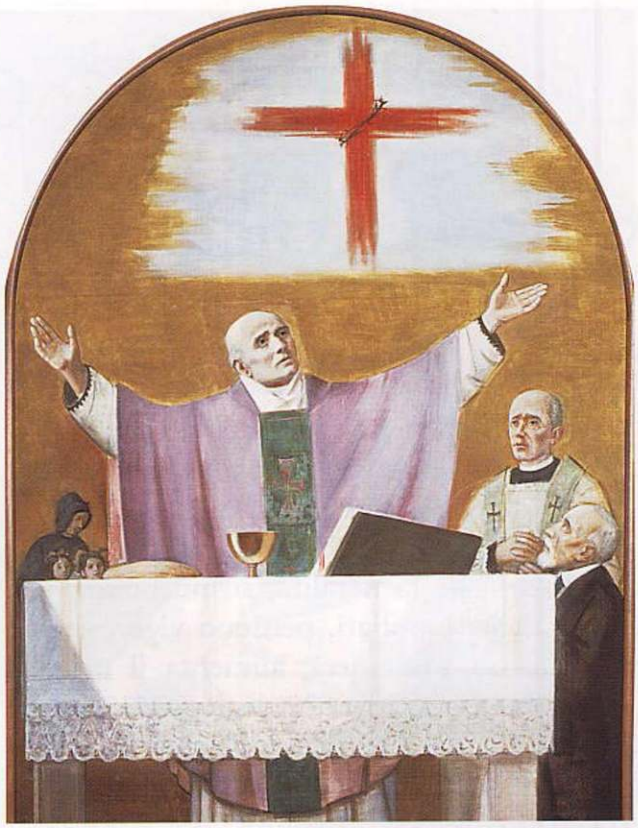


"Il Tabernacolo custodisce la Speranza e la Vita del mondo"

specialmente nell'Eucaristia, la bellezza della vostra vocazione sacerdotale».
C'è un passo della Lettera Apostolica in cui Giovanni Paolo II esorta i fedeli a ben considerare l'Enciclica *"Ecclesia de Eucharistia"* e la sua portata dottrinale: «C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Perché dunque non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? L' Anno dell'Eucaristia nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. L'Anno dell'Eucaristia sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo ad una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore».

Un apostolo della carità eucaristica

In quest'Anno dell'Eucaristia è bello poter meditare anche sulla spiritualità del nostro Beato fondatore, don Luigi Guanella, del quale abbiamo avuto l'onore di ospitare l'urna con il suo corpo, dal 18 ottobre al 16 dicembre 2004, nella nostra Basilica di San Giuseppe al Trionfale, a chiusura del primo centenario della presenza a Roma delle due Congregazioni da lui fondate: i Servi della Carità (Guanelliani) e le figlie di S. Maria della Provvidenza, entrambi appartenenti all'Opera conosciuta nella capitale come "Opera Don Guanella". Citiamo come fonte i recenti studi di alcuni sacerdoti guanelliani su "Spirito e carisma" di don Luigi Guanella. Ci soffermiamo a considerare, purtroppo solo sinteticamente, per lo spazio a noi riservato su queste pagine, alcuni passi di quanto ha scritto il guanelliano don Alessandro Allegra: "... possiamo definire don Guanella un "uomo eucaristico". Tutta la sua vita è orientata all'Eucaristia: ne comprende il mistero, ne celebra l'evento memoriale, la vive nel quotidiano apostolato. La sua è vita eucaristica: la sua esistenza si dispiega alla presenza di Gesù-Padre sacramentato in vista della comunione con il "Tu" eucaristico del Padre, in un'intimità dalla quale sgorga un'intensa vita apostolica ispirata alla carità eucaristica...".
"La sua - scrive ancora don Allegra - non fu una semplice devozione eucaristica, ma una spiritualità". (...) "Verso il sacramento dell'Eucaristia nutriva un vivissimo amore; lo considerava come il centro della sua vita e voleva che come tale fosse considerato anche dai suoi



«Dall'Eucaristia attingeremo la forza della carità di Cristo»

religiosi". È don Luigi stesso ad affermarlo quando dice: " Il Santissimo Sacramento e le pratiche relative di adorazione devono essere bene intesi ad occupare il primo ed essenziale posto nella mente e nel cuore di ognuno".
Don Guanella era attratto dall'Eucaristia "come il ferro dalla calamita"; un'attrazione tale che nella camera da lui occupata presso la Casa madre dell'Opera, a Como, le cui pareti confinavano con l'altare maggiore della chiesa, fece aprire una finestrella, dalla quale poter contemplare il Tabernacolo (ndr).
Continua don Alessandro: "Don Guanella ebbe un grande spirito di preghiera, così che continua era la sua conversazione con Dio: lo si trovava sempre in chiesa dinanzi al Santissimo Sacramento a pregare, a recitare l'Ufficio, a far meditazione". "La pietà verso Dio che alimenta la carità verso il prossimo, era il segreto della riuscita di don Luigi. Benché la sua vita fosse un "moto perpetuo", le veglie adoratrici innanzi al Sacramento dell'Amore gli erano ben conosciute; e intendendo la voce che risuona dal fondo del tabernacolo "Venite ad me omnes", anch'egli si sentiva stimolato a farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo. Il Tabernacolo era il rifugio dove non solo effondeva il suo amore, ma dove andava a deporre le sue difficoltà, a trovarne soluzione e conforto".
Che lo spirito e il carisma del beato Luigi Guanella siano per noi e per tutto il popolo di Dio una guida verso la Mensa eucaristica, confortatrice e ristoratrice dell'anima.

La Comunità cristiana e la tutela della Terza Età

Pier Luigi Guiducci

Nell'attuale periodo storico la condizione anziana assume sempre più delle caratteristiche che modificano radicalmente situazioni precedenti. Mentre scompaiono le famiglie numerose, cala la natalità, si indeboliscono i nuovi nuclei familiari, perdono vigore le reti informali di solidarietà, aumenta il numero degli over 65, degli over 75, degli over 85, e degli over 100. È normale che in tale contesto chi fa parte della terza e della quarta età chieda aiuto, esprima richieste di sostegno.

Le politiche sociali

Le vigenti politiche sociali hanno ricevuto impulso sia dal riformismo sanitario (1978 - 2000), sia da quello socio-assistenziale (2000), ma faticano a disegnare una completa manovra incisiva, capace di modificare situazioni difficili legate al vissuto degli anziani più fragili, più a rischio. Se ASL e Comuni sono attualmente titolari di competenze estese, è anche vero che non si può parlare di accentuati investimenti nel sociale a causa del permanere di risorse economiche inadeguate.

Alcune linee da sostenere

In tale ambito alcune linee operative conservano comunque una loro validità: si pensi all'assistenza domiciliare, agli standard di qualità per i centri residenziali di lungo soggiorno; all'integrazione socio-sanitaria; alla prevenzione applicata alla terza/quarta età...
Queste linee sono importanti perché creano un orientamento favorevole all'anziano, e perché sempre più coinvolgono operatori pubblici, privato accreditato, associazioni di volontariato, organismi no profit.

Tendenze negative da contrastare

Se nelle attuali normative emergono orientamenti interessanti (sia sul piano nazionale, che a livello regionale), si registrano - però - anche determinati comportamenti di professionisti che, a livello sanitario, ritengono inutili specifici interventi per interlocutori anziani.
Sono noti, purtroppo, casi in cui non sono stati prescritti dei farmaci; non sono state ritenute necessarie delle prestazioni riabilitative domiciliari; non sono stati mantenuti dei monitoraggi con riferimento a soggetti a rischio; non si è provveduto a fornire informazione sanitaria...
Tutto questo è avvenuto (e avviene) perché determinati medici partono dall'idea che con un paziente anziano non è necessario attivare molte cure (che costano), non bisogna dedicargli tempo, non è essenziale farlo parlare ...



I nodi che non sono stati risolti

In realtà, a ben vedere, c'è una realtà che stenta ad essere comunicata: in questi anni non è stata mai realizzata una vera politica a tutela dell'anziano preferendo spostare determinate risorse verso altri centri di costo. Oggi, all'improvviso si parla di emergenza-anziani, di migliaia di decessi avvenuti nei periodi estivi, e di decessi in numero ancor più alto avvenuti in Francia (triste record!).
Così, solo in presenza di disgrazie, le diverse amministrazioni si sono mosse: dal ministro della salute ai comuni, alle ASL, alla protezione civile, ai Vigili del Fuoco... Ma è giusto muoversi solo dopo la morte di tante persone?

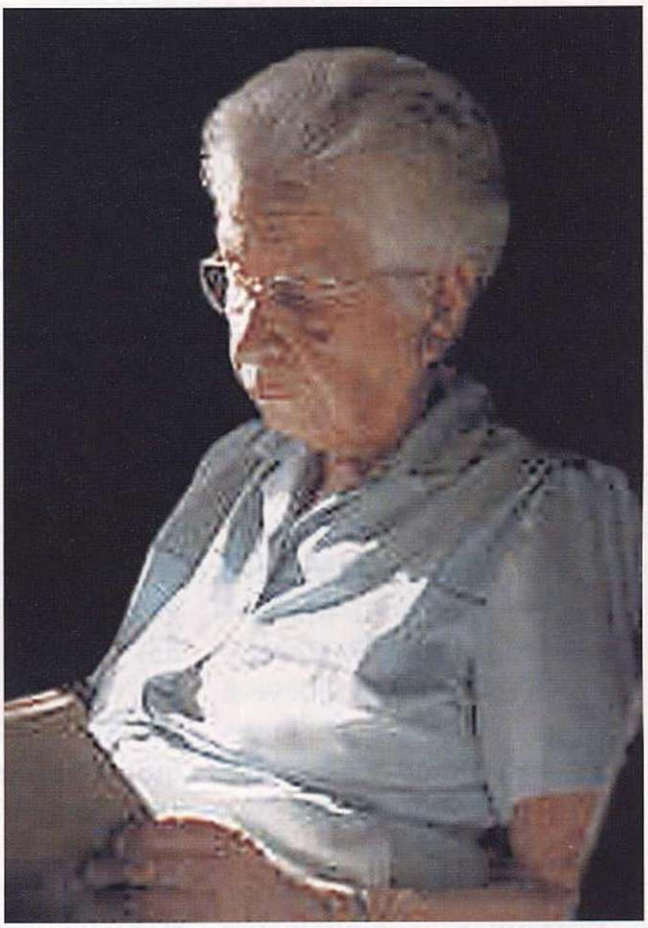
La maternità della Chiesa

Nel contesto fin qui descritto la comunità cristiana non può tacere. Non può lavarsi le mani. Non può restare spettatrice. Non può "emozionarsi" solo perché il quotidiano locale ha descritto l'ultimo blitz dei Carabinieri dei NAS presso una casa di riposo lager. Non può "scandalizzarsi" solo all'arrivo della notizia che racconta di poveri anziani disabili rimasti uccisi per un incendio scoppiato nel centro ove erano accolti.
La diaconia della carità deve ripartire dagli ultimi. E tra questi ci sono anche gli anziani soli, fragili, a rischio, gravemente disabili....

Lottare per l'integrità degli anziani

È vero, da una parte, che non mancano figli generosi della Chiesa che testimoniano una





fedeltà rocciosa all'uomo figlio di Dio: si pensi alla Comunità di Sant'Egidio, o alla Fondazione Don Orione, o alla stessa Opera Don Guanella. Non mancano i samaritani del duemila, ma questo fatto non deve essere una scusa per l'inattività di altri fratelli. Le forze in campo non sono sufficienti ed è assurdo dire a certi anziani che possono "rinfrescarsi" d'estate andando al supermercato che è fornito di aria condizionata.
Bisogna entrare nel vissuto del non-autosufficiente, di chi non può pagare badanti, di colui che soffre per il morbo di Alzheimer... Quindi entrare nel quotidiano, nelle singole ore che scandiscono un tempo troppo lungo a passare...
Le strade in salita si affrontano con passo cadenzato e con tenacia. Si affrontano in cordata e con lo sguardo alla vetta. È una scelta che implica un lasciare la sicurezza della pianura per affrontare l'incognita dell'altitudine e delle improvvise avversità.
Questo è lo stile anche del cristiano. Perché guardare indietro è già un venir meno all'impegno.

Primo Gennaio: la Madre di Dio

Gualtiero Sabatini

Il primo giorno dell'anno la Chiesa universale celebra la solennità della Madre di Dio.
La prima affermazione della maternità divina di Maria è contenuta nel concilio Costantinopolitano I del 381, dove si afferma a proposito dell'incarnazione di Gesù: "Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine".
Sarà il concilio di Efeso del 431 a proclamare solennemente Maria Madre di Dio, "theotokos" in greco e "deipara" in latino.
Nel corso del VII secolo la festa era celebrata a Roma l'ultimo giorno dell'ottava natalizia, ma sarebbe stata successivamente "oscurata" dalla Circoncisione di Gesù, fino a scomparire quasi del tutto.
Risulta infatti che a Roma il 1° gennaio c'era una "stazione" solenne a S. Maria ad Martyres al Pantheon, chiamata nei libri liturgici "in octabas Domini", ma con attenzione particolare per la Vergine Madre.
La ricorrenza della Divina Maternità della Beata Vergine Maria, rifiorisce in Portogallo nel XVIII secolo. Papa Benedetto XIV, concesse alle diocesi di quella nazione, l'opportunità di celebrare tale festa la prima domenica di maggio, con testi propri composti dallo stesso pontefice.
In seguito la festa venne estesa ad altre diocesi ed ordini religiosi, fissando come data, già dal lontano 1914, quella dell'11 ottobre.
Pio XI nel 1931, a ricordo del quindicesimo centenario del concilio di Efeso, estese la festa a tutta la Chiesa latina, sempre lo stesso 11 ottobre.
Il nuovo calendario romano del 1969 l'ha spostata definitivamente al primo gennaio, ripristinando la festa primitiva al suo giusto posto nel cuore del periodo natalizio e in sintonia con le tradizioni delle Chiese orientali: quella bizantina e quella siriana che la celebrano nello stesso giorno il 26 dicembre.
Che Maria sia la Madre di Dio ci sono voluti secoli di dottrina, di contrasti, di preghiera, di fede per esprimerlo.
A tal proposito così si esprimeva Giuseppe Crocetti dei padri sacramentini: "La maternità divina non può essere ridotta ad un mero fatto biologico, ma si tratta di una realtà che coinvolse Maria in tutte le sue potenze umane e spirituali. Da una parte Maria era stata preparata a quel compito di Madre del Figlio di Dio, perché Dio l'aveva resa piena di grazia fin dal primo istante della sua concezione; ella doveva essere la figlia di Sion in modi del tutto nuovi. D'altra parte Maria – continua padre Crocetti – non è rimasta però passiva all'azione di Dio e al progetto Divino su di lei, ma vi ha collaborato in modo sommo con la donazione totale di sé stessa".
Ora, il processo logico non è difficile: Gesù Cristo si dimostra ed è insieme Dio e Uomo, non collegati, ma uniti insieme nella forma unica e irripetibile delle due nature nell'unica persona; due modi di vivere, due volontà, due destini esistenziali (crescita, limiti corporali e intellettuali, sofferenze, morte), ma tutto rivissuto nell'unica Persona, che è quella di un Dio, fatto Uomo, ma sempre Dio.
A questo giorno, ricco di tradizioni singolari, che dà il via ad un nuovo anno, Paolo VI volle aggiungere nel 1968 la celebrazione della "Giornata della Pace".
Così scriveva lo stesso pontefice nel messaggio di apertura



(Nella foto: Icona della Madre di Dio Theotokos)

che annunciava la tale giornata: «...Sarebbe nostro desiderio che poi, ogni anno, questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa - all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo - che sia la Pace con il suo giusto benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire... noi pensiamo che la proposta interpreti le aspirazioni dei Popoli, dei loro Governanti, degli Enti internazionali che attendono a conservare la pace nel mondo, delle Istituzioni religiose tanto interessate alla promozione della Pace, dei Movimenti culturali, politici e sociali che della Pace fanno il loro ideale, della Gioventù - in cui più viva è la perspicacia delle vie nuove della civiltà, doverosamente orientate verso un suo pacifico sviluppo - degli uomini saggi che vedono quanto oggi la Pace sia al tempo stesso necessaria e minacciata».
Papa Paolo VI così proseguiva: «... La proposta di dedicare alla Pace il primo giorno dell'anno nuovo non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto della moderna umanità...».

40 anni fa, l'apostolo dei lebbrosi scriveva al Segretario dell'ONU, U Thant

Quell'alto ideale di Follereau

Raffaele Capomasi

In una lettera il "Vagabondo della carità" chiedeva di destinare spese militari di un giorno a un progetto di sviluppo.

«Signor Segretario Generale - scriveva Raoul Follereau a U Thant in data 1° settembre 1964 - ecco la mia richiesta: che tutte le nazioni rappresentate all'ONU ogni anno prelevino dai loro bilanci il corrispettivo di un giorno di armamenti e lo mettano in comune per lottare contro le carestie, la miseria e le malattie che decimano l'umanità».
Questo "provocatorio" messaggio già da solo getta una luce sulla decisa, forte personalità di quest'uomo che ha percorso tutte le strade per attuare sempre più il suo progetto d'amore. In un'intervista fatta da alcuni giovani in cui rivela il suo spirito battagliero, Raoul Follereau così si esprimeva: «La forza che mi ha spinto sempre avanti nella mia missione dipende dal fatto che io la credevo, la credo e la crederò sino all'ultimo dei miei giorni, una cosa giusta. Non si può essere cristiani, senza aver nello stesso tempo l'angoscia per la miseria universale con il desiderio di rimediarvi, per quanto è possibile, con la forza che Dio ci ha dato».
Nel 1964 lo scrittore e giornalista, scomparso nel 1977, lanciò ai potenti del mondo, riuniti all'ONU, una proposta ad alto contenuto umano e che si potrebbe promuovere anche ai tempi nostri.
Per ricordarne l'anniversario, nel settembre scorso una delegazione della nuova associazione folleroiana "Voglio vivere" di Biella e dell'Unione Internazionale Raoul Follereau si è recata in udienza da Giovanni Paolo II. Il Santo Padre ha avuto parole di elogio per quanto viene fatto «di fronte al problema dei lebbrosi, le cui immagini devastate, in un mondo contrassegnato dall'ampiezza e dalla tempestività delle comunicazio-



ni, sono davanti agli occhi di tutti, la solidarietà internazionale costituisce la prima e più urgente risposta. D'altra parte le cifre della diffusione della calamità, confrontate con la modesta entità delle risorse necessarie per sconfiggerla definitivamente, non possono non essere considerate come uno scandalo per l'intera comunità internazionale».
In definitiva, a U Thant – e in anticipo di tre anni sulla Giornata mondiale della pace promossa da Paolo VI (1968), Follereau chiedeva collaborazione con uno slogan: «Un giorno di guerra per la pace». Che, tradotto, voleva dire: l'equivalente in denaro di un giorno d'armamenti.

Altre iniziative di Follereau

Follereau non era nuovo a iniziative del genere. Nel 1944, mentre si trovava rifugiato in un villaggio della Francia occupata dai tedeschi, aveva scritto a Roosevelt, presidente degli Stati Uniti, per proporre agli Alleati di «prolungare teoricamente le ostilità di 24 ore»e di «mettere quei miliardi in comune per ricostruire insieme qualcuna delle opere che la guerra ha distrutto» (a che punto arrivava la sua "ingegneria della bontà" per rimuovere dal mondo, qua e là, le rovine disastrose di una guerra spietata!).
Dieci anni dopo, nel 1954, e ancora nel 1959, Follereau aveva ripetuto il fatidico azzardo di rivolgersi nel pieno della guerra fredda (che tante paure suscitò nel mondo con il pericolo che tutto si tramutasse ad un tratto nella guerra guerreggiata) ai rappresentanti delle due superpotenze, Kruscev ed Eisenhower. Allora scrisse: «Ognuno di voi rinunci a un bombardiere e potremo curare tutti i lebbrosi del mondo». Ma nessuno dei "grandi" aveva risposto alle provocazioni del "vagabondo della carità". Così accadde per la lettera all'ONU. Il 5 dicembre 1969 l'assemblea dell'Organizzazione internazionale adottò una risoluzione che in minima parte sembrava accogliere il piano di Follereau. Tale risoluzione, però, non ebbe il seguito desiderato.



Il Segretario dell'ONU, U Thant, al quale Follereau inviò la lettera il 1 settembre 1964

«Messaggio alla gioventù del mondo»

Raoul Follereau, nello stesso settembre 1964, scrisse un "Messaggio" alla gioventù del mondo, cui chiedeva di aiutarlo a «disarmare per poter amare». Ecco quello che disse all'ONU: «Da solo, il mio appello rischia ancora una volta di restare vano. Ma se alla mia voce rispondono migliaia di altre voci, di giovani voci ardenti, intransigenti, che non accettano di essere soffocate e rigettano il silenzio come un'ingiuria, allora i volontari della sordità, i muti per vocazione... allora bisognerà bene che vi intendano e che ci ascoltino». In concreto, Follereau fece stampare migliaia di cartoline in tutte le lingue del mondo, cinese e arabo compresi, e chiese ai giovani di spedirle a U Thant per aderire al suo appello; una seconda cartolina fu invece inviata al suo ufficio di Parigi, come riscontro: «Sommergiamo dunque con i nostri appelli i loro uffici e i loro burocrati». Dopo tre mesi avevano già risposto 94 mila giovani da 55 Paesi; a metà gennaio 1965 il numero era lievitato a 400mila di 71 nazioni. Nel luglio seguente le adesioni furono 650mila, a novembre toccarono il milione. Infine, in uno strascico che si prolungò 4 anni, ben 3 milioni di persone da 125 Paesi sottoscrissero l'appello. Molte le firme illustri, soprattutto dal terzo mondo: per esempio quelle dei presidenti di Senegal (il poeta Léopold Sédar Senghor), Cambogia, Gabon, Ciad, Libano, Mauritania, Camerun, Ruanda, lo Scià di Persia e vari ministri da Costa d'Avorio, Canada, Niger, Togo, Belgio... Al Parlamento italiano, il ministro Marchiani presentò nel 1968 un ordine del giorno firmato da 131 onorevoli di vari schieramenti per chiedere "Un giorno di guerra per la pace"; la stessa iniziativa fu adottata dai consigli comunali di 30

grandi città della Penisola. Ma Follereau aveva già anticipato, in quell'appello del 1964: «Bisogna essere molto ingenui per credere che gli uomini abbiano il tempo, mentre fanno la guerra, di pensare alla pace».

Follereau e la scienza

In occasione di un'intervista Follereau così si espresse: «Nessuno è contro la scienza ed io meno di tutti, ma il problema è di sapere di che scienza si tratta: la scienza che lavora per il bene dell'umanità o la scienza che lavora per la bomba atomica? Bisogna intenderci! Certamente non sono contro la ricerca scientifica e sono il primo ad applaudire le imprese degli astronauti, ma costano troppo. Costano troppo in un'epoca in cui due uomini su tre si addormentano alla sera con la fame; costano troppo in un secolo in cui 800 milioni di uomini non hanno mai visto un medico! Ci sono nel benessere dell'umanità delle gerarchie, delle precedenze. Prima di far passeggiare l'uomo sulla luna, sarebbe "forse" opportuno impedire di morire di miseria e di fame qui sulla terra! Anche perché con il prezzo di uno solo di questi viaggi quanti problemi sarebbero oggi risolti! Con il prezzo di un viaggio sulla luna non si guarirebbero soltanto tutti i lebbrosi del mondo, ma tante miserie che rimangono oggi invitte, non perché la scienza fallisce, ma perché la scienza ha troppo spesso rinunciato alla sua missione iniziale, che è il servizio dell'Uomo. La scienza deve essere messa al servizio della fraternità, altrimenti è un'empietà».

Confidenze di un'anima solare

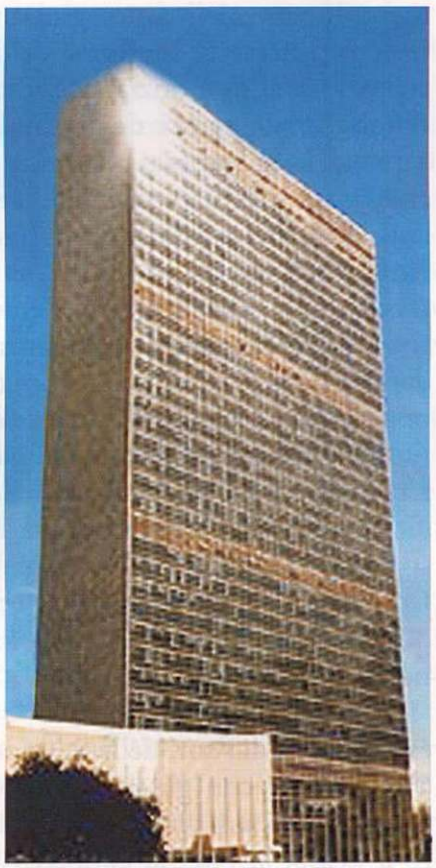
«Sono di ritorno dall'Africa e vi posso affermare che degli uomini come il cardinale Zungrana (ho nominato lui perché è l'ultimo che ho visto) sono degli uomini che la porpora non ha distolto dal Vangelo e che sono rimasti in mezzo al loro popolo, partecipando alla sua sofferenza e combattendo per la giustizia alla quale hanno diritto. In una parola, io la penso come monsignor Helder Camara in merito alla questione ed aggiungo che ho molta ammirazione per lui e per il suo coraggio».

Una testimonianza fra le tante

François Veuillot, il grande giornalista cattolico, così descriveva una conferenza data da Follereau alla Comédie Française (sala Lussemburgo) in favore dei lebbrosi: «Dalla platea al "paradiso" la sala è gremita. Ma per quale spettacolo insolito? Chi sono quelle persone strane, che si vedono introdursi, svelte e affabili, tra le fila degli spettatori? Ma sì, sono suore, nella loro bianca divisa... E quelle figure, inattese in un ambiente di questo genere, là sulle logge del balcone, chi sono? Ah, sì! È il cardinale-arcivescovo di Parigi e..., addirittura, il Nunzio Apostolico. E che opera andrà in scena? Un minuto di pazienza e lo sapremo».

«Si alza il sipario ed ecco la scena: sobrietà, nudità perfino, nudità sconcertante, un tavolino con sopra un bicchiere d'acqua e, non seduto dietro di esso, ma da un lato, in piedi, un uomo, unico personaggio dello spettacolo che si svolgerà sotto i nostri sguardi. Eppure è un dramma epico, emozionante, allucinante che, durante un'ora e mezzo, terrà occupato quell'uditorio affascinato. Un linguaggio altamente evocatorio farà vedere a questa folla la realtà della scena e dell'azione, di cui egli sarà l'unico interprete; meglio ancora, gliela farà vivere».

«...Raoul Follereau, l'oratore o, piuttosto, il testimone, che ieri veniva acclamato, se ne va, cantando, per il mondo alla maniera degli antichi Aedi o dei Trovatori medioevali».



Il "Palazzo di vetro" a New York, sede dell'ONU

Parole, immagini, gesti: comunicazione sociale



Domenico Volpi

Nessuna persona è un'isola. L'essere umano è nato per comunicare, per mettersi in relazione con gli altri, per scambiare conoscenze, servizi, sentimenti. Posso ardire di supporre che la creazione sia un bisogno di Dio stesso di comunicare a una creatura la propria grandezza e il proprio amore.

Il più grande atto di comunicazione che Dio abbia tentato per mettersi in contatto con gli uomini che Egli ama è stato Gesù stesso, fattosi persona per annunciare parole di vita, speranza e vittoria sulla morte.

La storia della Salvezza narra la comunicazione di Dio all'uomo, e in questa storia Giuseppe è al centro di una rete di linguaggi tra cielo e terra: dalle parole di Maria riceve l'annuncio del concepimento divino, dalle immagini angeliche ricevute in sogno riceve la conferma della verginità della sua sposa e la notizia che Erode minaccia il Bambino, dai gesti degli umili pastori e dei sapienti Magi capisce la grande dignità di Gesù che egli è chiamato a custodire, e anche i cori angelici sono comunicazione.

Parola, immagini, gestualità, musica: i quattro modi con cui l'umanità ha sempre comunicato sono oggi enormemente potenziati e globalizzati dai nuovi media, ponendo a noi tutti una serie di opportunità e di problemi dai quali dipende il nostro modo di essere persone e cristiani.

La Conferenza Episcopale ha consegnato di recente alla Chiesa Italiana un "direttorio" sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa. Tutti i cristiani dovrebbero conoscere questo documento, del quale possiamo qui delineare alcuni tratti essenziali.

"Il mistero dell'uomo" dice "non può essere esplorato al di fuori delle relazioni che egli anela a intrecciare con gli altri. Nel villaggio globale, tuttavia, la prassi comunicativa tende a enfatizzare il nesso, la rete, la connettività, relegando ai margini le realtà soggettive e personali...". Chiunque abbia un figlio o un nipote intento a "chattare", cioè a mettersi in relazione confidenziale con altri attraverso internet, può verificare quanto siano artificiali e poco personali queste relazioni. Gesù è modello di comunicazione perché alla parola e al gesto unisce il silenzio e la meditazione, adotta un metodo narrativo con le parabole e vi include tutti gli emarginati di allora, dai samaritani alle vedove e ai lebbrosi.

"La Chiesa nasce dall'evento comunicativo del Figlio Unigenito, il Verbo incarnato, che abita fra gli uomini, e raduna i discepoli in forza dell'ascolto della sua parola e della parola del Padre, inviandoli poi come suoi testimoni e annunciatori fra le genti..."

Però, ci fa osservare il documento, la Chiesa non è una semplice emittente: annuncia il Vangelo ma è anche in ascolto della Parola di Dio e della realtà del mondo contemporaneo. La liturgia rende visibile l'annuncio, in simboli e riti ricchi di senso e di contenuto, che devono coinvolgere il corpo e lo spirito (e pensiamo a come potremmo rendere più viva e partecipata la liturgia nella nostra parrocchia!). La carità verso tutti è la testimonianza viva dell'annuncio.

Intanto, la cultura mediale si sviluppa attraverso sempre nuovi mezzi e, crescendo, cambia il mondo. L'evangelizzazione, che richiede un linguaggio adeguato all'epoca che viviamo, non può limitarsi ai luoghi e ai tempi sacri ma deve permeare quelli della vita ordinaria: famiglia, scuola, spettacolo, sport, e gli strumenti della comunicazione sociale che tutto afferrano, conglobano e frullano sfidandoci ogni giorno con dei contenuti che spesso sono il contrario dei rapporti umani e delle virtù che vorremmo fossero praticate.

In che modo questi chiarimenti e queste esortazioni della Chiesa, rivolte ai vescovi, ai sacerdoti, ai consacrati e a tutto il popolo di Dio possono riguardare ognuno di voi che legge queste righe (anch'esse "comunicazione")?



Che lo vogliamo o no, in modi e gradi diversi, siamo tutti "utenti" della comunicazione mediatica, dai tabelloni pubblicitari che ci colpiscono per la strada al televisore nei posti più intimi della nostra casa e nei tempi di relax, e quindi di minore difesa. Ebbene, l'utente "è il vero protagonista della comunicazione": siamo noi tutti, in realtà, a decidere - con l'ascolto - il successo o l'insuccesso dei vari sceneggiati, varietà, reality show, quiz e chiacchiere varie.
Tutti dovremmo "essere in grado di interagire con l'universo dei media in modo critico e creativo", acquisendo una nuova competenza mediale per essere a pieno titolo cittadini di questo tempo. Poiché la famiglia è "lo snodo essenziale di tutti i processi culturali", i suoi modelli di pensiero e di comportamento dipendono in larga misura dai rapporti che stabilisce con i media.
Gli operatori dei media, oggi, sono interessati alla famiglia soprattutto dal punto di vista dei consumi. La Chiesa li invita a non servire i soli interessi economici, commerciali e politici particolari, ma a porsi in ascolto e a servizio delle persone e della comunità. La loro responsabilità è grave: dovrebbero "presentare esempi alti e nobili di vita e dare spazio alle testimonianze positive [...]; purtroppo in molti casi si registra una tendenza totalmente opposta, con il dilagare della violenza, della volgarità e della pornografia..."
L'individuo cresce e matura la sua personalità in famiglia, luogo dell'intimità e degli affetti, dell'accoglienza reciproca e della solidarietà: un luogo che oggi subisce la presenza massiccia dei media, i quali occupano spazi e decidono orari trasmettendo modelli culturali ed esistenziali. In case sempre più zeppe di congegni, dobbiamo saper convivere con i media educando i figli ad un uso intelligente e responsabile, imparando tutti a distinguere gl'influssi positivi e negativi e limitando l'uso, se occorre.
Mi permetto di aprire una parentesi: se avessi autorità nel campo della morale, aggiungerei un peccato alla già lunga lista di questi: colpa grave è il porre un televisore incontrollato nella camera dei bambini (perché così gli adulti possono stare in pace), con il risultato che, di notte, bambini e adolescenti vedono i film più pornografici e violenti all'insaputa dei genitori.
Dovremmo tutti impegnarci, con la Chiesa, a promuovere un cambiamento di mentalità che renda tutti capaci di coniugare l'esperienza di fede con la nuova cultura mediale, di capire e di usare i media (anche per sviluppare la crescita della fede), di sviluppare il senso critico...
Ciò deve avvenire anche in ogni parrocchia, luogo che dev'essere capace di comunicare e di fare cultura. Occorre quindi ripensare il modo di fare catechesi, liturgia, informazione, uso dei media espressi dalla comunità ecclesiale locale e nazionale (ah, quanto colpevole disinteresse verso l'editoria e la stampa cattolica per tutte le età e specialmente verso quelle per ragazzi!).
A proposito, ecco un invito interessante: tutti i cristiani "sono chiamati ad esercitare il nativo diritto di esprimere liberamente le proprie idee, con atteggiamento costruttivo, con franchezza... [...]; è fondamentale un sincero scambio di opinioni tra i fedeli e con i pastori...", evitando naturalmente di creare divisioni all'interno della Chiesa.
Sta nascendo in molti luoghi, e si diffonderà ovunque, una figura nuova, quella dell'"animatore culturale della comunicazione e della cultura", sia in ambito parrocchiale sia diocesano: persone o meglio gruppi che si allenino a conoscere il mondo dei media e dell'informazione e a seguirlo con costanza; persone che sappiano formare e informare, che valorizzino le sale della comunità, che promuovano iniziative culturali, che curino la diffusione dei media cattolici. Oltre che un prezioso servizio alla Chiesa, per tanti anziani può essere una nuova o rinnovata molla di interessi vitali, e per tanti giovani una formazione di competenze utili anche professionalmente.

Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (6)

I segretari di Pio X: mons. Giuseppe Pescini

A. M. Dieguez

Mons. Giuseppe Pescini (1875-1950), nativo di Venezia, aveva conosciuto mons. Sarto nella città lagunare durante le feste centenarie di S. Luigi Gonzaga del 1888. Nel 1900 fu da lui chiamato in Patriarcato come familiare. Dopo la morte di Pio X, nel dicembre 1914, sarà nominato canonico di Santa Maria Maggiore.

Essendo il "vice" di mons. Bressan, don Guanella a lui dirige le sue istanze nelle piuttosto rare assenze del titolare della Segreteria particolare. Questo è quanto deve essere capitato ai primi del 1909, quando don Guanella scrive a mons. Pescini per offrire case e personale per le vittime del terremoto della Calabria: «Con tutto il cuore ripetiamo esibizione delle nostre case all'Ospizio Pio X ed a S. Giuseppe e con le case offriremmo quel numero benchè esiguo di suore infermiere ed anche di qualche sacerdote e laico ai quali la misericordia del Signore concedessero il privilegio di prestare il proprio servizio in atti di tanta carità. Le confermo che occorrendo io sarei quandochesia all'alma città» (EP, 2170).

A questo segretario papale, invece, don Luigi faceva specifico riferimento per quanto riguardava i doni del Papa che con una certa regolarità piovevano sulle sue case. Come quel sabato 29 gennaio 1910 in cui don Guanella si recò in Vaticano per ringraziare mons. Pescini del «dono splendido annunciategli a nome del Santo Padre d'una statua artistica di Giovanna d'Arco per la pesca che si terrà in Chiavenna a favore della chiesa di S. Gaudenzio a Vicosoprano». L'occasione fu all'origine di una delle tante "udienze improvvisate" con Pio X, che poi si rivelavano le più intense: «Mentre Monsignore licenziava il Guanella dandogli l'appuntamento per l'indomani per condurlo ai piedi del Sommo Pontefice, entra Aristide Leonori architetto della chiesa di S. Giuseppe, amico benefattore della casa e cavaliere di servizio del Santo Padre. Leonori prendendo pel braccio il povero don Guanella se lo conduce addirittura, senza dir motto, nella sala delle udienze e lo mette in coda ad un pellegrinaggio spagnolo capitanato dal cardinale Vives y Tuto e ad un gruppo di tedeschi ed inglesi. Il Guanella riusciva primo della fila e il Santo Padre vedendolo fece atto di meraviglia, ma poi finito il suo giro

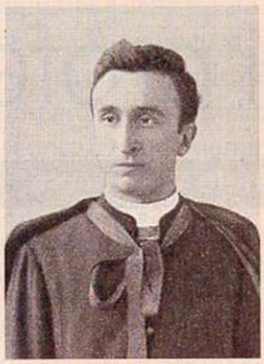


fè qualche passo indietro e voltosi a lui, invitandolo paternamente gli disse, accennando anche colla mano: "Dentro, venite dentro!" e senz'altro lo condusse in privata, particolarissima udienza, chiamando insieme il cavalier Leonori» (LDP, febbraio 1910, p. 21).

Mons. Pescini, come del resto anche gli altri segretari papali, non solo favoriva don Guanella quando questi si recava nel Palazzo Apostolico ma andava volentieri a visitarlo nelle sue istituzioni romane, spesso accompagnando qualche prelato. Il 1° marzo 1913 don Guanella registra: «Ieri fu qui l'Arcivescovo di Sens con mons. Pescini che molto si rallegrò delle opere qui» (EP, 1862).

Ma, oltre alle visite fugaci, nel 1910 don Pescini si era assunto con l'opera guanelliana un impegno pastorale che avrebbe portato avanti per venticinque anni: la direzione dell'associazione delle Figlie di Maria in S. Giuseppe al Trionfale, col compito di tenere una conferenza mensile, organizzarne la vita spirituale, associativa e ricreativa.
Richiesto al Papa per questo servizio dalle suore guanelliane, questi rispose: «Sono ben lieto che il mio segretario vada a fare da padre a quelle buone figliole».
Le condizioni di povertà estrema trovate agli origini da questo prelato sono state tramandate efficacemente dalle memorie di suor Paolina Bertani (vedi riquadro).
Oltre all'assistenza spirituale mons. Pescini fece per venticinque anni una vera e propria «opera di beneficenza mediante doni e promozioni che fa ogni anno ai fanciulli, frequentanti la chiesa».
Capitava, infatti, che quache dono pregiato destinato alla tavola del Papa finisse poi a rallegrare le feste delle Figlie di Maria: «Anche quest'anno abbiamo avuto per le sante feste natalizie il dono del Santo Padre Pio X per mezzo di monsignor Pescini, direttore delle Figlie di Maria, che inviò ad esse una grande scatola contenente bottiglie di vini prelibati e dolci finissimi». Dono che poi fu offerto ad un sacerdote guanelliano per l'onomastico e poi finì alle religiose oblate di santa Francesca Romana in via di Tor de' Specchi, per riconoscenza per il soccorso da esse ricevuto (Bertani, p. 66).
Altre volte la benevolenza del segretario-cappellano si manifestava facendo conoscere la "missione guanelliana" ad altre persone in grado di aiutarla, come quelle signorine francesi, direttrici di un collegio, presentate da mons. Pescini, «le quali ogni anno, per onorare i sette anni dell'esilio della Sacra Famiglia in Egitto, vestivano completamente sette bambine povere del nostro asilo» (Bertani, p. 74).

Bibliografia:
Luigi Guanella, Epistolario.
[Luigi Guanella], Udienza particolare, in LDP, febbraio 1910, pp. 21-24.
Paolina Bertani, Piccola Storia della Fondazione di san Giuseppe in Roma, Roma, Nuove Frontiere, 1992.
Alejandro M. Dieguez, L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e Inventario, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2003.



Mons. Pescini direttore spirituale delle Figlie di Maria

Dai fasti della corte papale al fango del vicolo Balduino

Mons. Giuseppe Pescini fu direttore delle Figlie di Maria della Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale per venticinque anni. Dalle memorie di suor Paolina Bertani ricaviamo questa preziosa testimonianza sui primi tempi del suo ministero pastorale.

Dire a parole con quale amore e zelo il nuovo direttore adempia la nuova missione, sia perché voluta dal Santo Padre sia anche per la grande bontà del suo cuore nel fare il bene alle anime più bisognose, non è tanto facile a descriverlo. Ed ecco che il nuovo direttore tutte le prime domeniche del mese è pronto per la conferenza mensile, superando qualsiasi contrattempo che rende le vie impraticabili, dovendo passare dal vico Balduino con fango da affogare le scarpe nell'inverno, con altrettanta polvere nell'estate.
C'è da ammirare nel vedere un prelato familiare di Sua Santità che lascia i tappeti delle sale vaticane per venire da noi e dover poi prendere la spazzola per pulirsi le scarpe dal fango.
Qui è bene riferire una frase che lo stesso monsignor Pescini ebbe a dire alla nostra Madre generale giorni or sono: «La prima volta che andai tra le Figlie di Maria al vico Balduino era tanta la degradazione di quel quartiere che non osai andare da solo e mi feci accompagnare da due guardie. Benché siano passati circa trent'anni, nonostante la mala impressione della prima volta, rammento con piacere quel tempo sembrandomi di aver lavorato come in una missione africana». E soggiunse: «Generalmente rifiutavo i grandi inviti accademici e feste, ma mai mi astenevo di andare tra queste buone figliole a fare un po' di bene e se mi assentai dopo di aver prestato l'opera mia per circa venticinque anni, fu solo per la troppa lontananza».

Un esempio per i secoli

Giordani profeta dell'amore

Michele Zanzucchi

Avviato solennemente nella cattedrale di Frascati il processo diocesano di beatificazione per il confondatore del Movimento dei focolari.

La capienza della cattedrale di Frascati il 6 giugno scorso ha forse toccato il livello massimo possibile: ogni ordine di posti, persino nelle cappelle laterali, è stato invaso da una folla mite, gioiosa e forte, che quasi pareva voler imitare in qualche modo le qualità, alcune qualità, di colui per il quale la celebrazione era stata convocata dal vescovo locale.



Di mitezza, gioia e fortezza Igino Giordani era infatti uno splendido esempio, un altoparlante. Proprio lui che, fustigatore di cattivi costumi, polemista senza timori, amante della verità nuda e cruda, pareva tutt'altro che mite e gioioso negli anni della grande prova del fascismo, e poi del convulso secondo dopoguerra italiano.
Forte invece, lo era sempre stato, Giordani, e sempre lo resterà in vita; e anche ora continua ad esserlo nella memoria di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.
Ecco, con la sua fortezza egli ha acquisito pure mitezza e gioia in modo pieno nell'incontro con una donna che seppe aprirgli le porte della verginità del cuore: Chiara Lubich, che ora non cessa di definirlo come il principale confondatore del Movimento dei focolari.
In che cosa Giordani lo sia stato, lo avrebbe potuto costatare anche un estraneo, osservando la folla variegata presente nel duomo di Frascati: famiglie, tante e numerose, ricche della comunione tra generazioni; uomini e donne della comunicazione, con taccuini e telecamere; politici, cioè sindaci, deputati e sindacalisti; autorità impegnate nell'ecumenismo; teologi e patrologhi ed ecclesiologi... Giordani in effetti era sposo e padre, giornalista, deputato, agiografo e biografo... e quant'altro ancora. Un appassionato di Gesù Cristo e della santità dei laici, di tutti, da vivere in un sogno-realtà di globalizzazione cristiana.
I fedeli presenti nella cattedrale apparivano proprio un esemplificazione di questo suo desiderio, realizzatosi grazie all'incontro col carisma dell'unità: tutte le razze e i colori si scorgevano nelle tre navate, una folla di cristiani impegnati.
Come ha ricordato il teologo Piero Coda nell'omelia (cf di seguito all'articolo), Giordani ha mostrato che la Trinità non è solo oggetto della contemplazione dei mistici, ma è la vita stessa del cristiano. Scriveva in effetti nel suo diario che, al contatto col focolare, avendo trovato l'Amore si era trovato nel cuore della Trinità. Il modello di santità emergente dal carisma dell'unità non a caso è comunitario, oltre che personale.
L'inizio del processo diocesano di beatificazione si è svolto a Frascati nel giorno della festa della Santissima Trinità, in una cattedrale attraversata dalla calda luce del tramonto, alla presenza dei figli Brando, Sergio e Bonizza e delle autorità della diocesi e della cittadina dei Castelli romani.
Una cerimonia semplice, come lo stile di vita (e di scrittura) che Giordani aveva acquisito lavorando di scalpello e bulino sulla scultura della sua esistenza, così ricca di doni, di talenti, di esperienze.
Al termine della solenne messa domenicale presieduta dal vescovo mons. Giuseppe Matarrese, è stato insediato il tribunale diocesano (cf. Città nuova n. 1/2004, pp. 26-31) che dovrà giudicare l'eroicità delle virtù di Giordani.
E Chiara Lubich, nell'emozione di un giorno da lei e da tutti i focolarini tanto atteso, ha voluto sintetizzare in un suo breve intervento (vedi box nella pag. seguente) non tanto la biografia di Giordani, o di Foco, co- me veniva chiamato, quanto l'essenza della sua natura di cristiano poliedrico, di focolarino e di confondatore dei Focolari.
Uno dei più grandi doni ricevuto dal movimento, ha detto Chiara Lubich. E il popolo ha applaudito a lungo Giordani.
Il latino della severità giuridica non è poi riuscito a scalzare il clima di gioia diffusa: sulla cerimonia togata Giordani avrebbe forse posato uno sguardo di benevolenza, accompagnandolo con un sorriso di umiltà autoi-



Giordani con la moglie Mya

ronia, ripetendo parole del genere, di quelle scritte nel suo diario 27 maggio 1979: Non m'intralciano più gli impulsi di vanità... Vado direttamente a Dio, scartando questi cenci... Sono di Dio.
Non mi serve altro.

Il Tribunale Ecclesiastico

L'apertura ufficiale del processo diocesano di beatificazione di Igino Giordani, con l'insediamento del tribunale ecclesiastico, ha avuto luogo domenica 6 giugno, nella cattedrale di San Pietro a Frascati.
La causa di beatificazione è stata promossa nel dicembre 2000 per iniziativa di mons. Pietro Garlato, allora vescovo di Tivoli, città natale di Igino Giordani, e realizzata da mons. Giuseppe Matarrese, vescovo di Frascati, diocesi dove Giordani ha concluso la sua vita terrena.
I membri del tribunale nominati dal vescovo, mons. Giuseppe Matarrese, sono: mons. Francesco Maria Tasciotti, giudice delegato, Giuliana Riddei, promotore di giustizia, e i notai Giuseppe Gobbi e Francesco Allegrini.
Postulatore della causa è l'avvocato rotale Carlo Fusco.

Il XX secolo da protagonista

Alcuni passaggi dell'omelia pronunciata da mons. Piero Coda in occasione dell'inizio del processo diocesano.
La Santissima Trinità non è un Dio lontano e inaccessibile alla ragione e al cuore, non è soltanto l'oggetto della contemplazione dei mistici e delle dispute dei teologi. La Trinità è la vita del cristiano, della chiesa, del mondo (...).
Eppure, nonostante le ispirate parole della Scrittura, le estatiche visioni degli amici di Dio, la penetrante dottrina dei Padri della chiesa e dei grandi Dottori, il mondo moderno ha finito col non intendere più il linguaggio dell'unità e della trinità di Dio, forse perché era andato smarrendosi il linguaggio dell'amore (...).
Ma ecco che lo Spirito Santo stesso, da Gesù promesso con parole che non temono smentita, si dà a forgiare nel nostro tempo uomini e donne che riportano Dio, il Dio vicino, il Dio di Gesù, il Dio ch'è amore, nella nostra storia (...).
Igino Giordani, di cui oggi s'apre ufficialmente la causa di beatificazione qui, nella nostra diocesi, perché qui egli ha concluso la sua avventura terrena, è uno di questi. E non penso che sia un caso che questa apertura avvenga proprio nel mentre si celebra la festa liturgica della Santissima Trinità.
Egli, coniugato e padre, scrittore di fama e politico intero e di razza, è stato un testimone, anzi un profeta di quell'amore che ha la sua sorgente, il suo modello, il suo compimento in Dio Trinità (...).
Giordani, infatti, che ha attraversato il XX secolo da protagonista (...), ardeva di un desiderio: riportare Dio nel mondo, nella società, nella cultura, in una parola, tra gli uomini.
Vagheggiava, sin da giovanissimo, una internazionale cristiana (così si esprime nel 1921), un superamento definitivo della barriera tra laici e consacrati, un'inondazione di divino in politica e in economia (...).
Proprio per questo trasalì di stupore e di gioia quando vide in atto il comandamento nuovo di Gesù - amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi -, incontrando a Montecitorio, nel settembre del 1948, un gruppo di persone coinvolte in una movimento laicale allora ai primi passi, guidate da Chiara Lubich: il Movimento dei focolari. Che cosa vivevano? Di che cosa parlavano?



Igino Giordani e Chiara Lubich

Della vita della Trinità calata sulla terra: l'amore che ama ed è riamato, facendo di tutti uno, nella comunicazione di quanto si è e di quanto si possiede (...).
Avendo trovato l'Amore - scrive Giordani nelle sue Memorie -, mi trovai, quasi di colpo, nel circuito della Trinità, sentii di passare dall'Antico al Nuovo Testamento: cioè al Cristo vivo, dal Cristo cercato. Era trovata - continua - la chiave del mistero: e cioè si era dato passo all'amore, troppo spesso barricato, quell'amore che è la vita di Dio in noi.
Il sogno giovanile dell'internazionale cristiana, il progetto d'infondere un'anima viva nel corpo sociale, espressione civile della comunione ecclesiale, prendeva a farsi carne, a cominciare da lui, dalla sua vita di sposo e di padre, dalle sue attività di politico, saggista e conferenziere. Capivo - dice - come da una siffatta approssimazione derivasse una solidarietà, una convitalità che avrebbe cambiato la faccia del mondo nel periodo della sua più cruda crisi sociale, sorta dalle difficoltà della comunicazione del Bene (che è Dio) e dei beni (...).
Grazie al suo pensiero e alla sua azione la Trinità, possiamo ben dire, ha cominciato davvero a farsi programma sociale e il comandamento dell'amore ha acquisito respiro universale: Ama il popolo altrui come il tuo.

Si era aggravato

Il ricordo di uno degli ultimi momenti di Giordani nelle parole di Chiara Lubich: «Voglio ricordare uno dei suoi ultimissimi giorni. Giordani si era aggravato.
Gli avevo portato una foto a colori del Papa con una bella benedizione e firma autografa. Egli ne era rimasto felice e, tra un assopimento e l'altro, ha detto: "Oggi è una bella festa!".
Chi se l'aspettava?. E mentre (...) veniva appesa al muro la benedizione incorniciata, ha aggiunto: "Ho l'idea di stare in Paradiso".
Alla mia richiesta se era contento che ascoltassimo insieme la santa messa e rinnovassimo il patto d'unità del focolarino, ha esclamato: "Che bello! Questo è un dono aggiunto". E ad un dato momento: "Ho sempre presente Dio sotto questo nome: donator "; ed elencò alcuni doni che gli aveva fatto.
Alla mia domanda se gli sarebbe piaciuto andare in paradiso, ha fatto un cenno con la testa, come per dire: magari! Poi, più volte, con un sorriso unico, aggiunse: "Questo è Paradiso! Che può esserci di più bello?".
Riferendosi ancora alla benedizione del Papa, ha sussurrato: "Non si può dire che dono è stato; più ci penso e più mi perdo". E dopo la messa con l'indulgenza plenaria ha affermato: "Tutto completo".

(Si ringrazia l'Editrice Città Nuova di Roma per la gentile concessione)

San Giuseppe, il roveto e la torah

Giuliana Babini

Nella tradizione ebraica è la torah che viene accostata al roveto ardente in quanto nell'una come nell'altro è il Signore che parla per illuminare e riscaldare ed ogni ebreo deve accostarsi ai rotoli della Parola, come Mosè si è avvicinato al roveto con meraviglia e timore e "scalzandosi".
Nella tradizione cristiana molti sono i padri che riconoscono come roveto ardente che non si consuma Maria, la cui verginità resta intatta nel dare alla luce Gesù, Figlio di Dio; Maria in quanto Madre del Dio fattosi uomo, in quanto in lei si manifesta in pienezza il mistero di quel Dio che aveva svelato solo qualcosa di sé a Mosè.
Canta la chiesa etiopica in lode di Maria: "Tu sei il roveto visto da Mosè in mezzo alle fiamme e che non si consumava, il quale è il Figlio del Signore. Egli venne e abitò nelle tue viscere e il fuoco della sua divinità non consumò la tua carne. Prega per noi , o Santa" .
"Colui che abita nel roveto" (Dt 33,16) prende dimora in Maria.



"Tu sei il roveto visto da Mosè in mezzo alle fiamme e che non si consumava..." (Madre di Dio "roveto ardente", icona, part.)

Per Giuseppe quindi i roveti furono due e l'uno preparò l'altro, scavò l'altro in una indicibile vicinanza-lontananza: sapremo solo nei cieli quale dei due fu più scottante, più luminoso per lui.
Sul Sinai come in Maria è il Signore che ha deciso di scendere a salvare il suo popolo.
Nel roveto il Signore rivelò a Mosè qualcosa del suo mistero: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe... Io sono colui che è". È il Dio vivente che gli si fa incontro in quella fiamma dentro un roveto che brucia senza consumarlo. Il roveto resta quindi per noi indicativo di ogni esperienza forte della grazia che il Signore ci dona nella nostra vita. La grazia resta sempre per noi una fiamma "donata" che non si spenge né si consuma, anche se fino a quando non ci "scalziamo", cioè la riconosciamo umilmente, non può trasformarci, lavorarci e farci terreno sacro in cui gli altri possano incontrare a loro volta il Signore.
La grazia non lavora senza il nutrimento della Parola: anche nel roveto di Mosè pare ciò che alimenta la fiamma... Mosè certo non poté portarsi dietro, per il suo cammino reso nuovo da tale esperienza, il roveto ma le parole che dal fuoco lo raggiungono e lui stesso "obbedendo" alla Parola ricevuta finì per avere un volto così raggiante da doversi velare.
A Maria questo titolo "roveto ardente" è stato dato poi dalla tradizione della rilettura orante della Parola, ma il vissuto corrispondente a questo titolo è di Giuseppe nella misura che resta sotto quelle parole "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa....." e si ritrova accanto la Madre di Dio.
Mosè vide in una fiamma di fuoco l'angelo del Signore (e credette), Giuseppe vide Maria incinta dello Spirito Santo (e credette!) e la riconobbe come terra sacra riservata per Dio e il suo disegno di salvezza e amore.
Forse la semplicità e il nascondimento della vita quotidiana nella Palestina di allora faceva rientrare facilmente ogni evento anche straordinario nel silenzio, ma Giuseppe non poteva ascoltare o prendere in mano con tremore la Parola di Dio e leggerne anche solo una sillaba senza che il fuoco della Parola non gli facesse sentire quella fiamma che lo bruciava senza consumarlo che era la presenza accanto a lui di quella donna, di quel bambino, di quel mistero insondabile del Dio del suo popolo che si era fatto carne, vivo con uno spessore impensabile, per la salvezza di tutti.
Anche noi, se mettessimo sul serio nelle nostre relazioni, di qualsiasi tipo, matrimoniali, materne/paterne, fraterne o sorellesche, amicali nel senso anche più vario, comunitarie, la Parola di Dio (o parole umane così profonde da essere dilatazione di essa) le renderemmo roveto ardente, luogo del rivelarsi del Signore, luogo di incontro con lui.
Certo prima, per poterlo fare, dovremmo prendere in mano con meraviglia e timore le scritture e farne il nostro roveto, dove cercare il Signore con il cuore aperto e libero, là dove scoprire che anche certe nostre situazioni di vita che credevamo avvolte nel buio, possono divenire luce per noi e per chi il Signore ci pone sulla strada.
Anche Giuseppe fu sicuramente roveto, calore e luce, per Maria e Gesù, anche se si consumò prima su questa terra, ma per divenire lampada e sostegno nel cammino terreno di tutti noi, proprio nelle situazioni più oscure, perché è soprattutto in esse che lo invochiamo.
O Maria, roveto sempre ardente, prega per noi e tu Giuseppe che gli sei stato accanto, ricevendone luce e calore nella notte delle incomprensibili richieste del Signore, sostienici nelle nostre prove.



Madre di Dio "roveto ardente", icona, Russia centro-settentrionale, fine del 1700

Note

[1] Si chiamano così i primi cinque libri della Bibbia, considerati il fondamento e costituenti la lettura principale delle liturgie ebraiche.
[2] Citato in G. RAVASI, L'albero di Maria, S. Paolo 1993, p.36; ma è solo uno dei tanti testi citabili. Esiste anche una icona chiamata Madre di Dio "roveto ardente" anche se fonde la citazione del roveto (rappresentato dalla stella in parte verde in parte rosso fuoco) con quella della scala di Giacobbe e della montagna di Daniele rappresentate sul suo seno.

I GRANDI PAPI (11)

a cura di Rosario Caporasi



IL MEDIOEVO (decima parte)

GIOVANNI XXII (1316-1334)

Nell'esilio avignonese combatté a difesa di Dio



Giacomo Duèse (o D'Euse), nato a Cahors nel 1245, vescovo d'Avignone e cardinale di Porto, fu eletto successore di Clemente V nel 1316, dopo un burrascoso conclave trasferito da Avignone a Carpentras (Lione) e durato 27 mesi, con il nome di Giovanni XXII. Il neopontefice aveva 72 anni ed era di umili origini ma dotato di grande intelligenza e con uno spiccato talento amministrativo che ne fecero il più grande papa dell'esilio avignonese (1308-1377).

Appena salito sul soglio di Pietro prese subito tre iniziative risolute: schierarsi con gli Angioini di Napoli, dei quali era stato Cancelliere, intervenire negli affari politici della Germania e dell'Italia e assicurarsi l'ingresso nell'episcopio di Avignone nel quale rimase fino alla morte. «Dalla sua camera - narra una cronaca dell'epoca - donde si scorgeva appena un lembo di cielo, egli governò il mondo "nella pienezza della sua potestà", come soleva ripetere anche troppe volte».

Ebbe accese discussioni con i teologi, sostenendo che le anime dei giusti sarebbero state ammesse alla visione beatifica di Dio solo dopo il giudizio universale, e con i frati Francescani, dichiarando eretica la regola degli "Spirituali" che predicava nell'Ordine una povertà assoluta. I teologi insorsero pubblicamente mentre i "Fraticelli" si ribellarono e, per scampare alle punizioni minacciate, si rifugiarono alla corte tedesca proprio quando Ludovico il Bavaro aveva deciso di rompere i rapporti con il Papa.

Fu questa una lotta senza esclusione di colpi tra Chiesa e Impero. Ludovico, fattosi incoronare ad Aquisgrana, subito si atteggiò ad imperatore non aspettando la conferma papale. Ciò era contrario al diritto ecclesiastico e Giovanni XXII lo scomunicò (1324) fornendo un pretesto a chi voleva la separazione della Germania da Roma. L'imperatore non era proprio un cuor di leone, né aveva forte personalità ma aveva dalla sua parte capi ghibellini d'Italia, Fraticelli spirituali e giuristi di gran fama come Guglielmo d'Occam, Giovanni Gianduno e Marsilio da Padova. Proprio questi ultimi due compilarono il celebre Defensor pacis, trattato giuridico nel quale si sovvertiva l'ordinamento della Chiesa e s'affermava l'onnipotenza dello Stato: erano state gettate le fondamenta del nuovo diritto che si stava elaborando e del regalismo futuro.

Stando così le cose, Ludovico scese in Italia e ricevette a Milano la corona ferrea da un vescovo scismatico mentre a Roma ebbe la corona dell'Impero da un semplice laico, Sciarra Colonna, nella più palese infrazione delle norme ecclesiastiche. Prima di tornare in Germania, inoltre, dopo aver deposto in un conciliabolo il legittimo pontefice, nominò anche un antipapa, il francescano minorita Pietro da Corvaro, che prese il nome di Niccolò V.

L'imperatore, però, non aveva fatto i conti con il popolo romano che insorse, acclamando vero papa Giovanni XXII. Da lì partì la scintilla che si estese al settentrione: fischiate generali e insulti di vario genere accolsero Ludovico mentre valicava le Alpi dopo essersi reso odioso sia ai Guelfi che ai Ghibellini e aver subito l'inevitabile scomunica del papa. A Niccolò V non rimase altra scelta che recarsi ad Avignone con una corda al collo per chiedere il perdono, poi concesso.

Era forse il momento propizio per riconciliarsi con l'Impero e gli italiani ma Giovanni XXII rimase inflessibile sulle sue posizioni antimperiali e, nel distribuire scomuniche a chiunque intralciasse le sue teorie, le rese meno efficaci: per la prima volta gli scritti dei dottori universitari mettevano in discussione i fondamenti della potestà ecclesiastica e l'essenza stessa del primato papale.

Tolto questo che fu forse l'unico neo di un pontificato sempre teso a difendere il prestigio della Chiesa, la luce di Giovanni XXII rifulse per iniziative di grande respiro: organizzò la Curia Romana nella forma che, dopo i ritocchi di Sisto V e Pio X, esiste ancora: istituì cioè la Cancelleria, il Concistoro, la Penitenzieria, il Maestrato di Palazzo e la Camera Apostolica. Quest'ultima aveva l'incarico di provvedere a custodire il denaro occorrente per l'amministrazione della Santa Sede. L'innovazione fruttò agli scrigni avignonesi un tesoro valutato (solo nel pontificato di Giovanni XXII) intorno ai 20 milioni di fiorini d'oro e 7 milioni di preziosi: con tali soldi il papa finanziò innumerevoli scuole e collegi fino in Armenia, Etiopia, Russia e creò le basi per il ritorno della Chiesa a Roma. Questo non impedì, comunque, speculazioni e ruberie da parte di collettori ingordi che determinarono l'inevitabile sollevazione nel clero, nella politica e nel popolo che spesso sfogava la sua rabbia in tumulti e razzie.

Papa Giovanni XXII visse gli ultimi anni della sua vita più da penitente che da principe. Celebrava la Messa ogni giorno (fatto eccezionale in quei tempi) e si alzava tutte le notti per recitare le ore canoniche. Fu un grande erudito e protettore delle Università: ancora a 90 anni seguiva con vivo interesse e lucidità intatta le pubblicazioni scientifiche e letterarie del tempo. Sul letto di morte si dolse d'aver troppo insistentemente sostenuto l'inopportuna dottrina della differita visione beatifica che tanto aveva fatto adirare i teologi e di aver troppo premuto sulle chiese con il suo fisco. Fu sepolto nella cattedrale di Avignone, in un monumento poi manomesso durante la Rivoluzione francese.

GREGORIO XI (1371-1378)

Con il santo aiuto di Caterina riportò la Chiesa a Roma



Pietro Roger de Beaufort, nato nel 1329 nel castello di Mailmont (Limoges), fu l'ultimo papa avignonese e francese che la Chiesa ebbe. A 18 anni lo zio Innocenzo VI, colpito dalle sue qualità di eloquenza e perspicacia, lo creò cardinale dopo che aveva studiato diritto a Perugia. Fu eletto all'unanimità pontefice, a soli quaranta anni, con il nome di Gregorio XI (1371).

Di modi raffinatissimi, pio, umile, di costituzione fisica fragile, si trovò immediatamente di fronte ad una situazione delicatissima. Oltre alle guerre che dilagavano qua e là in Europa, in Italia si era formata una lega che aveva come scopo la cessazione del potere temporale dei papi. La molla di questa sollevazione era il sempre presente odio contro i "voraci francesi" che dal 1307, anno di trasferimento del papato ad Avignone, taglieggiavano i comuni della penisola. Oltre a ciò si aggiungeva anche il disagio mai sopito dei Francescani Spirituali, dei giuristi e dei seguaci di Arnaldo da Brescia che con le sue prediche infervorava gli animi in tutta Italia. E non avevano tutti i torti: i pontefici non volevano andarsene da Avignone, abituati al lusso e al quieto vivere, e così gli italiani tentavano di esiliare il papato dall'Italia.

Fu Roma, rifiutandosi di entrare nella lega, a salvare la sede storica della Chiesa. Firenze, invece, nonostante fosse storicamente filopapale, si era sollevata e incitava altri comuni e città ad insorgere agitando lo stendardo con il motto Libertas. Colpita da interdetto pontificio, mandò come sua ambasciatrice ad Avignone la vergine senese Caterina Benincasa, la giovane santa pacificatrice delle repubbliche italiane.

Caterina perorò con ardore il ritorno del papa a Roma. «Ripongo la pace nelle tue mani, carissima figlia», fu la risposta di Gregorio. Nuove minacce da parte delle fazioni italiane nacquero però dopo che S. Caterina rese manifesto il suo disegno.

Non era più tempo di indugi: Gregorio XI si decise e il 2 ottobre 1376 la flotta papale salpò dal porto di Marsiglia diretta in Italia e il 17 gennaio 1377 il pontefice e il suo corteo (senatori, prelati, gentiluomini, armati) mossero alla volta di S. Pietro per prendere possesso dell'antica cattedra dell'Apostolo. Così finiva dopo circa 70 anni quella che passò alla storia con il nome di "cattività avignonese".

L'enorme emozione e gli sforzi sostenuti per il ritorno nell'Urbe fiaccarono il già gracile fisico del papa. Le cronache del tempo raccontano di un Gregorio XI non ancora cinquantenne ma trasfigurato nel corpo tanto da apparire un vecchio cadente. Secondo alcuni storici la dilagante eresia di Wycliff che mieteva proseliti in tutta Europa preoccupò enormemente il pontefice che temeva uno scisma, facendogli sorgere il desiderio di tornare ad Avignone.

Gregorio XI morì con questo dolore il 26 marzo 1378, non prima di aver stabilito che il suo successore (Urbano VI) venisse eletto a maggioranza di voti. È sepolto nella chiesa di S. Maria Nova al Foro Romano.

SIMONE e GIUDA TADDEO

di Lia Carini



I primi cristiani hanno costruito la propria vita sulla fede trasmessa dagli Apostoli, i quali, avendo Cristo assicurato di aver dato loro la stessa missione che Egli ebbe dal Padre, ne condividono la vita, dal Battesimo fino alla Passione e Risurrezione, diventando le colonne e il fondamento della verità.

Come ben sappiamo, Gesù ne scelse dodici e nella lista figura sempre al primo posto Simone - però si tratta dell'apostolo "diventato" Pietro - e nell'ultimo sta Giuda - ma non è Giuda Iscariote, il traditore, come si affretta a distinguere l'evangelista Giovanni. Simone di cui parleremo in questo articolo era cugino di Gesù come lo era Giuda Taddeo (Mt.10, 3 e Mc. 3,18).

A loro volta cugini tra loro, questi due modesti apostoli, di Gesù alquanto più grandi di età, hanno avuto una curiosa sorte: Simone, il meno conosciuto, talora è impropriamente illuminato dal privilegio del "principe degli apostoli", l'altro è spesso offuscato dalla nomea del "traditore"...

Fanno parte del Collegio apostolico (si suol dire "entrati nel gruppo dei dodici per rivelazione dello Spirito Santo e per la fede nel giovane parente") ma all'infuori della chiamata del Maestro a seguirlo, di essi si hanno poche notizie accertate. Una notizia sicura è la domamda che Taddeo rivolse al cugino dopo l'ultima cena: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?" Al che Gesù: "Se uno mi ama, osserva la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi andremo a lui e prenderemo dimora presso di lui... Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato" (Gv 14,22-23-24). La risposta di Gesù è più importante di quanto non sembri: Dio si manifesta a chi è disposto a seguirlo, perché solo l'amore può conoscere l'Amore.

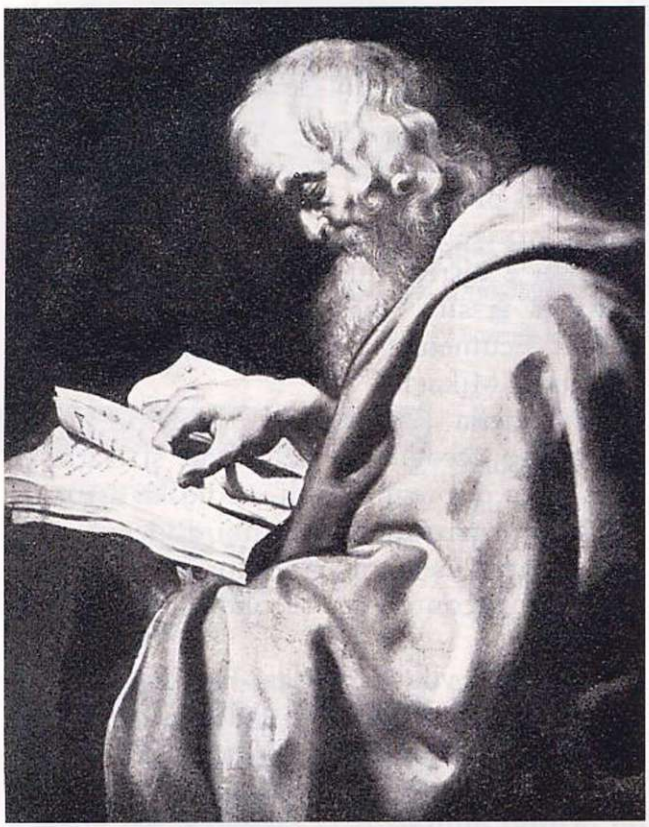
Sono modesti, e a mio parere simpatici, questi due apostoli.

Quasi messi in disparte, come se facessero parte degli altri 72 discepoli, ma comunque prototipi dei tanti senza nome che hanno lavorato tutta la vita nella vigna del Signore e combattuto sulle trincee della fede non in vista di onori o privilegi di parentela, bensì per il trionfo del Vangelo.

Come gli altri Apostoli, infatti, percorsero la difficoltosa via "senza bisaccia, senza borsa", predicando il Regno dei cieli, guarendo ammalati, mondando lebbrosi, risuscitando morti, scacciando spiriti maligni. E secondo i leggendari Atti di Simone e Giuda, questi due apostoli avrebbero percorso insieme le dodici province dell'impero persiano, però pochi studiosi sono convinti di questo. Ma vediamo intanto chi è...

SIMONE - È soprannominato "cananeo" perché pare fosse di Cana, ma anche "zelota", col significato di zelante, per il suo attaccamento alla Legge e alle tradizioni giudaiche. Secondo incerte notizie riferite dallo storico Eusebio, pare sia stato il successore di Giacomo il minore sulla cattedra di Gerusalemme, negli anni della tragica distruzione della Città santa, e avrebbe subito il martirio durante l'impero di Traiano, nel 107, alla bella età di 120 anni!

Secondo la tradizione riportata da un certo Egesippo del II secolo egli sarebbe stato al governo della comunità cristiana di Gerusalemme dal 62 al 107, ma avrebbe poi subito il martirio a Fella, dove si era rifugiato con la sua



Simone apostolo, Peter Paul Rubens, Madrid, Museo del Prado

comunità per sfuggire alla seconda guerra giudaica.
Alcune tradizioni invece lo portano in Abissinia, dove sarebbe stato crocifisso, mentre altre notizie parlano di un martirio addirittura raccapricciante: segato in due! Inoltre si vuole da taluni che i due cugini di Gesù esercitassero la loro predicazione insieme, imbattendosi all'inizio in due maghi - Zaroen e Arfaxat - fuggiti dall'Etiopia dal cospetto dell'apostolo Matteo; infatti la loro dottrina era perversa e bestemmiavano il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nonché Mosè ed i profeti. Ma come vediamo, si va avanti tra "forse" e "pare che"... Di sicuro c'è che Simone, come fu in gioventù zelante delle più strette tradizioni ebraiche, fu poi zelante e umile servo del Vangelo.
C'è chi suppone che Simone e il cugino Giuda si siano ricongiunti in Persia e insieme abbiano evangelizzato la regione, compiendo miracoli e convertendo alla fede quelle nazioni barbare. Gli indovini e gli stregoni del posto, preoccupati e invidiosi, incitarono i connazionali alla rivolta: Simone e Giuda rifiutarono di sottomettersi e sacrificare ai loro dèi e furono martirizzati: alcuni sostengono a colpi di bastone, altri decapitati per mozzo di spada o ascia. Forse per tale ragione la Chiesa li commemora insieme, celebrando la ricorrenza il 28 ottobre, giorno del loro martirio.
Ma le notizie non sono chiare: ad esempio, secondo la tradizione raccolta dallo storico Niceforo Callisto, Giuda evangelizzò la Palestina, la Siria e la Mesopotamia e morì martire a Edessa, mentre la Chiesa sira lo ricorda martire presso Beirut.
Quando i resti mortali di questi due apostoli vennero portati a Roma (ad eccezione del capo di san Simone, che si trova nel museo del Duomo di Pienza (Siena) furono depositati nella Basilica di San Pietro; e qui oggi son venerati nella cappella laterale di San Giuseppe (detta anche della Penitenza) che dal 1963 è stata dedicata al Padre putativo di Gesù Patrono della Chiesa Universale. Ma è il momento di parlare di...

GIUDA TADDEO - Era fratello dell'apostolo Giacomo, anche lui figlio di Alfeo e di Maria di Cleofe. Era soprannominato Taddeo da "Thad", che significa di petto largo (cioè mise-



S. Giuda Taddeo (sacrestia chiesa dei Santi Simone e Taddeo, Nocera Inferiore)

ricordioso, generoso) e anche "Lebbeo", cioè "coraggioso". Come coetaneo di Gesù, senz'altro frequentò la casa del cugino nazareno, sicché conosceva bene la sua Mamma. Sarebbe lui addirittura lo sposo delle nozze di Cana, e ciò spiegherebbe la presenza alla festa di Gesù e di Maria, la quale sollecita il primo miracolo di suo figlio. Si suppone che Giuda sarebbe stato uno dei primi a ricevere l'invito alla missione apostolica, ma abbia trovato molti ostacoli da parte dei suoi parenti; però poi seguì Gesù senza tentennamenti e gli fu fedele per tutta la vita.

Secondo il martirologio romano il suo campo di azione apostolica fu vastissimo: evangelizzò prima la Giudea, poi la Mesopotamia e infine la Persia, portando ovunque la luce della verità. Taddeo viene ritenuto infatti l'autore della lettera canonica che porta il suo nome, vergata in uno stile vivacissimo, consistente in un breve scritto che è un severo monito contro i falsi maestri e un invito a mantenere la purezza della fede.

Taddeo, dunque, ha operato un gran bene con la sua parola ispirata, e pare abbia formato una comunità di fedeli in Babilonia. Infine ha suggellato col sangue il suo insegnamento subendo il martirio in Persia. Può essere probabile in tal caso che Taddeo (come ho già accennato) abbia "evangelizzato" insieme col cugino Simone, subendo il martirio insieme a lui.

Anche la falsa nomea che avrebbe potuto nuocere a questo cugino e apostolo di Gesù, confondendo il suo nome con quello di Giuda Iscariote, dunque non ha fatto centro? La verità, piuttosto, è che Taddeo, fin dal secolo XVIII, è onorato dal popolo cristiano quale Patrono dei casi disperati, degli affari senza rimedio; insomma, si vuole che migliala di cristiani quotidianamente lo invochino, e pare siano spesso esauditi.

Una curiosità

Conoscete la cittadella ecumenica "TADDEIDE"? Porta il nome di questo "Santo degli impossibili". Sorge a Riano (Roma) al km 25,50 della Via Flaminia. È stata fondata da Mons. Giulio Penitenti, ormai non più in vita. Oltre alla "Cittadella", l'Opera ha sviluppato altre attività, fra cui due riviste: *"Il faro"*, a carattere popolare, e *"Oikoumenikon"*, per la documentazione delle iniziative ecumeniche in atto nel mondo; inoltre una Libreria Ecumenica in Via della Conciliazione a Roma. Interessantissima la figura e la storia di questo fondatore, ormai da qualche decina di anni non più in vita. Suo scopo principale è stato favorire il dialogo tra fratelli cristiani e cattolici e altre Chiese. È quindi di grande attualità la sua Opera, composta dai "Missionari Ecumenici": sacerdoti, suore, e laici chiamati "Mikaeliti".

La Cittadella Ecumenica "Taddeide" è un complesso accogliente nel verde: si tratta di un Centro di preghiera, di studio, di assistenza, di informazione, di scambi d'idee tra singoli e gruppi mediante giornate di spiritualità, convegni, incontri ecc., secondo lo spirito del Fondatore.

Nel 1979 ho voluto visitare la Cittadella per conoscerne l'attività. Mi ha rilasciato una interessante ed esauriente intervista il cortese e cordiale direttore, don Giovanni Salvi, per un ottimo quindicinale cattolico, dal quale è stata poi ripresa e tradotta in francese. Gentilmente invitata a fermarmi, ho vissuto una giornata stupenda in mezzo a sacerdoti, suore e alcuni giovani e ragazze: collaboratori e ospiti della Cittadella. E dopo anni... ricordo tutto bene, con ammirazione e simpatia, e gratitudine.

Scusatemi se ho raccontato qualcosa del mio lavoro: ne ho voluto parlare per segnalare la "cittadella" a chi ancora non la conosce e anche perché, in fondo, è la sola cosa concreta che conosco dal vivo riguardo all'apostolo Giuda Taddeo.



Riano: l'accogliente cittadella "Taddeide"

SANTI DEL MESE



"Bisogna tutti, bisogna sempre essere santi, perché di santi, di santi soprattutto, il mondo ha bisogno"

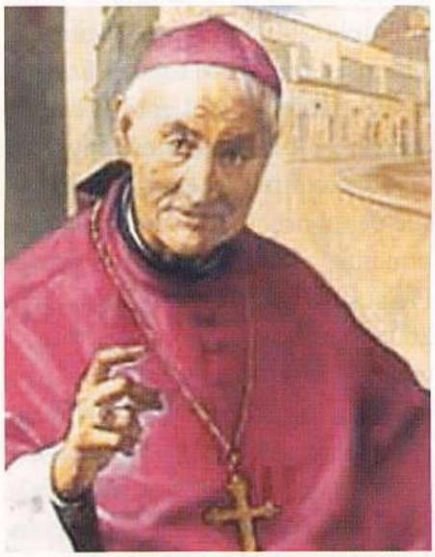
(Paolo VI - 1 novembre 1966)

a cura di R. Borghesi

14 gennaio

Beato Giovanni Antonio Farina

(1803-1888)



Giovanni Antonio Farina, insigne vescovo dell'Ottocento beatificato il 4 novembre 2001 in Piazza San Pietro, è stato il fondatore delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori, che a tutt'oggi svolgono il loro apostolato in varie parti del mondo con opere educative, assistenziali e pastorali.

Giovanni Antonio nacque a Gambellora (provincia di Vicenza) l'11 gennaio 1803 da Pietro e Francesca Bellame. Ricevette la prima formazione dalla zio paterno, sacerdote, che fu per il Beato un vero maestro di spirito e anche suo precettore (all'epoca non vi erano scuole pubbliche nei piccoli paesi).

A quindici anni entrò nel seminario diocesano di Vicenza. All'età di 21 anni, mentre frequentava gli studi di teologia, per aver manifestato spiccate doti di educatore fu scelto come insegnante nel seminario.

Nel 1827, il 14 gennaio, fu ordinato sacerdote; subito dopo conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari.

Nei primi anni di ministero ebbe vari incarichi: la docenza in seminario per diciotto anni, la cappellania di San Pietro in Vicenza per dieci anni e la partecipazione a varie istituzioni culturali, spirituali e caritative cittadine, tra cui la direzione della scuola pubblica elementare e liceale.

Vi sono due date che segnarono la piena realizzazione del suo ambito desiderio di dare l'istruzione a tutti: nel 1831 diede inizio in Vicenza alla prima scuola popolare femminile; nel 1836 fondò l'Istituto delle Suore Maestre (accennato più sopra); un istituto di «maestre di provata vocazione, consacrate al Signore e dedite interamente all'educazione delle fanciulle povere». Il Beato Farina volle però che le sue suore si dedicassero anche alle fanciulle di buona famiglia, alle sordomute e alle non vedenti: le destinò così all'assistenza degli ammalati e degli anziani negli ospedali, nei ricoveri e a domicilio.

Il 1° marzo 1839 Padre Farina ottenne il decreto di lode da Gregorio XVI. Un particolare significativo: le Regole da lui elaborate rimasero in vigore fino al 1905 quando l'Istituto venne approvato da S. Pio X, ordinato sacerdote dallo stesso Vescovo Farina.

Nel 1850 fu eletto vescovo di Treviso, ricevendo la consacrazione episcopale nel 1851. Fu chiamato "vescovo dei poveri" perché nelle diocesi svolse una molteplice attività apostolica, specialmente a favore degli ultimi: diede subito il via alle visite pastorali, organizzò in tutte le parrocchie associazioni per l'aiuto materiale e spirituale agli indigenti; incrementò la pratica degli esercizi spirituali e l'assistenza ai sacerdoti poveri e infermi; curò la formazione dottrinale e culturale del clero e dei fedeli, l'istruzione e la catechesi della gioventù.

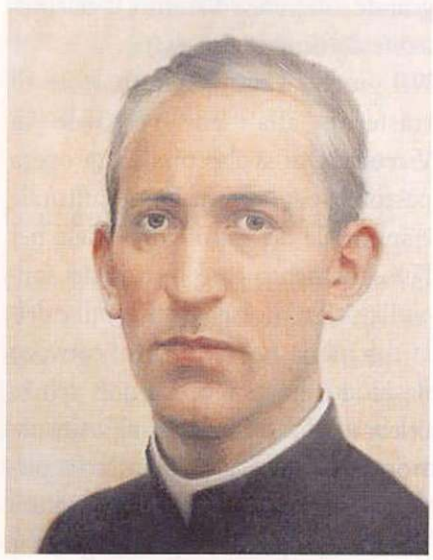
Arrivarono, tristemente, gli anni della sua sofferenza spirituale: l'intero decennio del suo episcopato a Treviso fu amareggiato da questioni giuridiche con il Capitolo della cattedrale. Ciò condizionò la realizzazione di un suo programma pastorale, frenando molte iniziative fino a impedirgli, con grande sofferenza d'animo, la celebrazione del Sinodo diocesano.

Nel giugno 1860 il mite pastore fu trasferito alla sede vescovile di Vicenza. Qui svolse una vasta opera pastorale per la formazione culturale e spirituale del clero e dei fedeli; per l'insegnamento catechistico dei fanciulli; per la riforma degli studi e della disciplina nel seminario; convocò il sinodo diocesano che non veniva celebrato dal 1689; nelle sue visite pastorali percorse vari chilometri a piedi o a dorso di una mula per raggiungere anche i paesini di montagna che

non avevano visto mai un vescovo; istituì numerose confraternite per il soccorso ai poveri e ai sacerdoti anziani e per la predicazione di esercizi spirituali al popolo.
Tutto questo multiforme programma pastorale era basato sull'impegno prioritario di incrementare una profonda devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna e all'Eucaristia.
Venne poi il tempo di una grande occasione per riaffermare la sua fedeltà alla Chiesa: tra il dicembre 1869 e il giugno 1870 partecipò al Concilio Vaticano I ove fu tra i sostenitori della definizione dell'infallibilità pontificia.
Gli ultimi anni della sua vita furono contrassegnati da sinceri riconoscimenti per la sua attività apostolica e per la sua continua carità che lo vide, volontario, assistere spiritualmente e materialmente gli ammalati dell'ospedale, trascinando con l'esempio i suoi sacerdoti. Il suo motto, sempre vissuto e spesso sofferto, fu: «La vera scienza sta nell'educazione del cuore, cioè nel pratico timore di Dio».
Dopo una prima grave malattia nel 1886, le sue forze si indebolirono sempre di più fino all'attacco di apoplessia che lo stroncò il 4 marzo 1888.

15 gennaio

Beato Luigi Variara
(1875-1923)



Il profilo spirituale del sacerdote salesiano Luigi Variara - beatificato da Giovanni Paolo II il 14 aprile 2002 - lo si può subito conoscere attraverso alcuni suoi appunti, veri e propri spunti di meditazione.
Ecco il primo frammento: nel 1856 a Viarigi (provincia di Asti) - dove nacque il 15 gennaio 1875 - era giunto don Bosco per predicare una missione. E fu a don Bosco che il papà affidò il suo figliolo conducendolo a Valdocco il 1° ottobre 1887. Don Bosco morì quattro mesi dopo ma la conoscenza che Luigi ne fece fu sufficiente a segnare il giovane Variara per tutta la vita. Così Luigi ricordava il fatto: «Eravamo nella stagione invernale e un pomeriggio stavamo giocando nell'ampio cortile dell'Oratorio quando all'improvviso si intese gridare da una parte all'altra: "Don Bosco! Don Bosco!" Istintivamente ci slanciammo tutti verso il punto dove appariva il nostro buon Padre che facevano uscire per una passeggiata nella sua carrozza. Lo seguimmo fino al posto dove doveva salire sul veicolo; subito si vide don Bosco circondato dall'amata turba infantile. Io cercavo affannosamente il modo per mettermi in un posto di dove potessi vederlo a mio piacere, poiché desideravo ardentemente di conoscerlo. Mi avvicinai più che potei e nel momento in cui lo aiutavano a salire sulla carrozza, mi rivolse un dolce sguardo e i suoi occhi si posarono attentamente su di me. Non so ciò che provai in quel momento... fu qualcosa che non so esprimere! Quel giorno fu uno dei più felici per me; ero sicuro d'aver conosciuto un Santo, e che quel Santo aveva letto nella mia anima qualcosa che solo Dio e lui potevano sapere».
Il giovane Luigi desiderò ancor più di farsi salesiano: entrò in noviziato il 17 agosto 1891 e lo concluse il 2 ottobre 1892, con i voti perpetui nelle mani del primo successore di don Bosco, il Beato Michele Rua. Fece gli studi di filosofia a Valsalice dove conobbe il venerabile don Andrea Feltrami.
Ed ecco il secondo frammento proprio a Valsalice passò don Unia, il celebre missionario che da poco aveva cominciato a lavorare tra i lebbrosi di Agua de Dios. "Quale non fu il mio stupore e la mia gioia - raccontò lo stesso don Variara - quando, tra i 188 compagni che avevano la stessa aspirazione, fissando il suo sguardo su di me, disse: "Questo è mio".
Don Variara giunse ad Agua de Dios il 6 agosto 1894. il lazzaretto comprendeva 2000 abitanti di cui 800 lebbrosi. Si immerse totalmente nella sua missione. Il 24 aprile 1898 fu ordinato sacerdote e si rivelò presto un ottimo direttore di spirito. Fra le sue penitenti c'erano anche le componenti dell'Associazione delle Figlie di Maria, un gruppo di circa 200 ragazze di cui molte lebbrose. Il giovane sacerdote scoprì che non poche di loro volentieri si sarebbero consacrate al Signore. Ma ciò era considerato un sogno irrealizzabile perché nessuna Congregazione accettava una lebbrosa o anche solo una figlia di lebbrosi. Fu davanti a questa constatazione che nacque in lui la prima idea di giovani consacrate anche se lebbrose. La "Congregazione delle Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria" ebbe inizio il 7 maggio 1905. oggi conta 404 membri presenti in dieci nazioni.
Ed ecco il terzo frammento Don Variara scrisse: «Mai mi son sentito contento di essere Salesiano come quest'anno e benedico il Signore per avermi mandato in questo lazzaretto, dove ho imparato a non lasciarmi rubare il cielo». Erano trascorsi dieci anni da quando era giunto ad Agua de Dios. Un decennio felice e ricco di realizzazioni. Tra queste l'ultimazio-

ne dell'asilo "Don Michele Unia" che venne inaugurato il 7 maggio 1905. Ora però si apriva un periodo di sofferenze e di incomprensioni per il generoso missionario. Questo periodo durerà 18 anni, ossia fino alla morte. Fu costretto ad allontanarsi da Agua de Dios; Mosquera, Contrataciòn, Bogotà, Barranquilla... furono i vari luoghi assegnatili. Nel 1921 fu trasferito a Tàriba, una cittadina venezuelana sul confine della Colombia. Quando vi giunse, la salute cominciò a deteriorarsi in modo preoccupante. Il medico consigliò, per motivi climatici, di portarlo a Cicuta, in Colombia. Vi si recò ma le condizioni fisiche precipitarono in breve tempo. Morì il 1° febbraio 1923 a 49 anni d'età e 24 di sacerdozio. Fu sepolto a Cicuta. Nel 1932 la salma fu trasportata nella cappella delle sue Figlie ad Agua de Dios, dove tuttora si trova.

16 gennaio

Beato Paolo Manna

(1872-1952)

Padre Paolo Manna, nato ad Avellino il 16 gennaio 1872, fu un singolare missionario con la parola e con l'esempio. Dopo gli studi elementari e tecnici nella sua città natale e a Napoli, proseguì i suoi studi a Roma. Mentre frequentava l'Università Gregoriana per la Filosofia, seguendo la chiamata del Signore, nel settembre 1891 entrò nel Seminario dell'Istituto Missioni Estere a Milano per i corsi teologici. Il 19 maggio 1894 ricevette l'ordinazione sacerdotale nel duomo di Milano.



Il 27 settembre 1895 partì per la Missione di Toungoo nella Birmania Orientale (oggi Myanmar). Vi lavorò per un decennio, fino a che nel 1907, per grave malattia, rimpatriò definitivamente. Dal 1909 in poi, per oltre quarant'anni, si dedicò con tutte le sue forze, con gli scritti e con le opere, a diffondere l'idea missionaria tra il popolo e il clero. Per «risolvere nel modo più radicale possibile il problema della cooperazione dei cattolici all'apostolato», nel 1916 fondò l'Unione Missionaria del Clero, elevata da Pio XII a "Pontificia" nel 1956. Il suo principio era che un clero missionario avrebbe animato missionariamente tutto il popolo cristiano. Oggi, l'Unione Missionaria del Clero è diffusa in tutto il mondo cattolico ed accoglie nelle sue file anche seminaristi, religiosi, religiose e laici consacrati.

Direttore dal 1909 di "Le Missioni Cattoliche" (oggi "Mondo e Missione"), nel 1914 fondò "Propaganda Missionaria", foglio popolare a larghissima diffusione, e nel 1919 anche "Italia Missionaria" per la gioventù. Su incarico della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, per un maggiore sviluppo missionario del Sud d'Italia, Padre Manna aprì a Ducenta (Caserta) il Seminario Meridionale "S. Cuore" per le Missioni Estere, progetto che caldeggiava da tanto tempo.

Nel 1924 venne eletto Superiore Generale dell'Istituto Missioni Estere di Milano che nel 1926, per l'unione col Seminario Missionario di Roma, per volontà di Pio XI diventò il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME).

Su mandato dell'Assemblea Generale del PIME (1934) nel 1936 ebbe parte di primo piano alla fondazione delle Missionarie dell'Immacolata. Dal 1937 al 1941 diresse il Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero. Eretta nel 1943 la Provincia PIME dell'Italia Meridionale, Padre Manna ne divenne primo Superiore, trasferendosi così a Ducenta ove fondò pure "Venga il tuo regno", periodico missionario per le famiglie.

Padre Manna ha avuto una fertile attività di scrittore e pubblicista con opuscoli e libri che hanno lasciato una traccia duratura, come "Operarii autem pauci", "I Fratelli separati e noi", "Le nostre Chiese e la propagazione del Vangelo" e "Virtù Apostoliche". Formulò anche proposte innovative circa i metodi missionari, precorrendo il Concilio Vaticano II. Ma soprattutto rimane di lui l'esempio di una vita interamente animata da una totale passione missionaria. Giustamente fu definito dal Tragella, suo primo biografo, "un'anima di fuoco". Il suo motto, sino alla fine, fu: "Tutta la Chiesa per tutto il mondo!".

Padre Paolo Manna morì a Napoli il 15 settembre 1952. le sue spoglie riposano a Ducenta, nel "suo Seminario" che il 13 dicembre 1990 venne visitato da Giovanni Paolo II.

Lo spirito missionario di Padre Manna non aveva confini. Sempre intento a incoraggiare le vocazioni missionarie, scriveva: «Nonostante tanti sforzi siamo ancora ben lontani dalla meta: i sacerdoti che sono stati convertiti e conquistati all'idea missionaria, così da essere in mezzo ai fedeli veri patrocinatori della causa dei non cristiani ed efficienti organizzatori delle opere missionarie, sono ancora troppo pochi». Questo dunque lo scopo dell'Unione Missionaria del Clero, che quest'anno compie 89 anni e che continua a porre la Chiesa in "stato di missione".

"... e anche a te una spada trafiggerà l'anima..."

La Redazione

"Quando furono passati gli otto giorni, prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima del concepimento nel grembo della madre" (Lc 2,21).

Maria è diventata Madre del Messia da otto giorni e numerose pagine del libro della Redenzione sono state scritte.
Accanto a lei, il premuroso e fedele Giuseppe che porta ancora negli occhi le immagini della santa notte di Betlemme e nel cuore l'estasi della contemplazione.
È grande festa nell'umile casa che ospita la sacra Famiglia. Il neonato Gesù oggi sarà circonciso e gli sarà imposto il nome. È la legge, comune a tutti gli ebrei, che prescrive questa cerimonia e la circoncisione, fatta sulle tenere carni del bambino: è il segno dell'appartenenza al popolo prediletto; l'attestato di partecipazione alla discendenza di Abramo e ai vantaggi dell'alleanza da lui stretta con Dio.
E il Figlio di Dio, incarnatosi nel grembo verginale di Maria per opera dello Spirito Santo, versa le sue prime gocce di sangue per la redenzione dell'umanità.
Amici e parenti invitati in casa per festeggiare l'importante ricorrenza, come vuole la tradizione dei figli d'Israele.



Dopo otto giorni dalla nascita il bambino venne circonciso e Giuseppe gli impose il nome: "Si chiamerà Gesù!"
(La Circoncisione, disegno di M. Barberis)

Giuseppe ha predisposto quanto occorre. Giunge chi svolgerà il rito della circoncisione. Poi Giuseppe imporrà il nome: "Si chiamerà Gesù!". Un taglio e del sangue.
Maria e Giuseppe hanno il presentimento di cose misteriose e terribili: capiscono che quel sangue, sparso dal piccolo Gesù, dà inizio alla salvezza del mondo, alla redenzione, alla remissione dei peccati.
"Sarai la madre del Signore", le aveva annunciato l'angelo Gabriele.
"Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore..." (Lc 2,22-23). Presso il tempio di Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone al quale lo Spirito Santo aveva preannunciato che non sarebbe morto senza aver prima visto il Messia. Mentre Maria e Giuseppe portavano il bambino al tempio il vecchio Simeone lo prese in braccio benedicendo Dio. Egli benedisse anche i genitgori di Gesù e rivolgendosi a Maria profetizzò: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 34-35).
E una schiera di angeli che si profilano nei pensieri di Maria ripete: "Sarai la Correndetrice". E ognuno di loro passa davanti a lei, recando tra le mani i segni della passione di Quel Figlio: una corona di spine; una lancia insanguinata; una spugna; i flagelli; chiodi, grossi chiodi pronti a trapassare la carne innocente del suo Gesù; una spugna intrisa di un'amara bevanda; un calice pieno di sangue: il sangue di Gesù e il suo.
Sullo sfondo una croce che prima appare piccola, quasi evanescente. Poi questa croce si fa sempre più grande e reale. È una croce vuota, senza la sua vittima. In cima alla croce c'è un cartello dove è scritto: INRI: Gesù!
E una spada penetra, tagliente e crudele, nel profondo dell'anima della più pura, della più santa e più buona delle creature.

"Si faccia di me secondo la parola del Signore", aveva risposto Maria all'annuncio dell'angelo Gabriele.
"Fiat" è la risposta agli angeli che le presentano, come in una visione, in tutta la sua cruenta drammaticità la passione che Gesù dovrà patire per riscattare e riabilitare agli occhi di Dio l'umanità corrotta dal peccato.
Una spada nel cuore di Maria!
E Giuseppe? Il buono e giusto Giuseppe sa che quei due tesori affidatigli da Dio, Gesù e Maria, sono avvolti in un medesimo mistero di dolore. Giuseppe ama! Cooperatore consapevole ai misteri di Dio, dalle scritture e per rivelazione divina, sa che Gesù, agnello immacolato, verrà immolato sulla croce e che Maria, madre del Figlio di Dio e sua sposa, diventerà la Regina dei martiri.
Giuseppe vorrebbe prendere su di sè le sofferenze e le pene di Gesù e di Maria: lui, pronto a dare la sua vita per loro! Ma Giuseppe non sarà presente quando giungerà il momento supremo: lui, l'uomo giusto onorato da Dio, sarà già nella gloria del Padre che è nei cieli.
Giuseppe non potrà più trovare la sua gioia nel volto di Gesù e nella divina grazia che ricolma la sua sposa: la loro bellezza all'improvviso gli sfugge, si fa evanescente offuscata da una nebulosa che va colorandosi di rosso, prendendo i riflessi del sangue: il sangue che Gesù spargerà per le strette vie di Gerusalemme fino all'altura del Golgota. La spada che trafiggerà l'anima di Maria, la stessa spada, giorno dopo giorno, farà soffrire e sanguinare anche l'anima, il cuore di Giuseppe.
Nessuno più di lui ha tanto amato Gesù e Maria; e nessuno più di lui ha sofferto accanto a loro. Giuseppe svolgeva il suo quotidiano lavoro affrontando con determinazione e nella completa fiducia in Dio le difficoltà e i problemi del vivere quotidiano; sapeva sorridere e dare coraggio a chi ne aveva bisogno... nonostante che il suo cuore fosse in pena.
Con l'aiuto e sull'esempio di Giuseppe possiamo comprendere e vedere quanto sia grande agli occhi di Dio la sofferenza, quando questa è vissuta nell'amore a Cristo.
Come dalla devastante e cruenta esperienza del Golgota non trionfa la morte ma la Vita, così dal dolore provato da Maria e da Giuseppe per la sorte di Gesù non trionfa la disperazione ma l'Amore verso Dio, un Dio che annienta e umilia se stesso per amore nostro e per la nostra salvezza.



Il vecchio Simeone disse a Maria: "... e anche a te una spada trafiggerà l'anima"
(Presentazione di Gesù al tempio, tavola di O. Scarpelli)



LE PAGINE della Riconoscenza

"A te, o Beato Giuseppe ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio"

RAZZOLINI TINA, *Gaiole in Chianti* - Avendo ricevuto una grande grazia da San Giuseppe ritengo sia mio dovere ringraziarlo pubblicamente. Mio figlio aveva lasciato la moglie e i figli da alcuni mesi. Dopo essermi rivolta a San Giuseppe con fede e fiducia ho avuto la consolazione di vedere nuovamente unita la famiglia.

COLOMBO ESANA ENRICA, *Lurago d'Erba* - In questo momento così gioioso, per la grazia che San Giuseppe mi ha ottenuto, desidero sostenere le opere di bene a lui dedicate. Mio figlio Massimiliano, grazie all'intercessione di San Giuseppe, ha ottenuto un lavoro e riacquistato la fiducia in se stesso. Grazie San Giuseppe. Grazie Maria santissima. Ma soprattutto grazie alla SS.ma Trinità.

BARTOLOZZI ELENA, *Tolfa* - Vi scrivo queste poche righe per testimoniare quanto mi è caro San Giuseppe. Ancora una volta è venuto in mio soccorso. Da molto tempo ero malata e le cure che facevo non miglioravano il mio stato di salute. Grazie all'aiuto di San Giuseppe, che ho invocato con le preghiere del Sacro Manto, il necessario intervento all'intestino è andato bene. Dopo un anno mi sento molto meglio e non ho più avuto disturbi. Ringrazio San Giuseppe che mi ha aiutata. L'offerta che invio vada per una Santa Messa in suo onore e a gloria di Dio Padre.

TRUNCALI GRACE, *U.S.A.* - Ringrazio San Giuseppe perché mia nuora Caterina, di trentatré anni, ha finalmente ricevuto il battesimo. Inoltre, da oltre otto anni in dialisi, soffriva con i reni tanto da essere necessario un trapianto. Mia nipote Giuseppina ha donato a mia nuora Caterina un rene. Ora tutte e due stanno bene. Grazie San Giuseppe!

Grazie, San Giuseppe!

Aiello Elisabetta, *U.S.A.* - Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* - Airaghi Tina, *Rho* - Amadori Anna, *Soverato Sup.* - Ambrosca Antonietta, *Cancello Arnone* - Armetta Rosalia, *Palermo* - Arrigò Gesualdo, *Caltavuturo* - Artese Giulia e Roberta, *Figline Vegl.* - Avosani Emanuele, *Alpignano* - Barrale Giuseppina, *Belmonte Mezz.* - Calandrone Soccorsa, *Caltavuturo* - Calarca Melina, *Roccapalumba* - Calcagna Filippa, *Balestrate* - Calderone Mimma, *Termini Im.* - Calia Antonio, *Matera* - Caltagirone M. Anna, *Casteltermini* - Canevascini Lucia, *Svizzera* - Capobianco Leonarda, *Bompensiere* - Carruba Salvatore, *Bompensiere* - Caruso Girolamo, *Cerignola* - Cascio Maria, *Palazzo Adr.* - Chiefari Maria Alcaro, *Soverato Sup.* - Ciccione Maria e Charles, *U.S.A.* - Cicero Rosalia, *Montemaggiore B.* - Cicero Rosaria Agnese, *Cerda* - Consiglio Annamaria, *Agrigento* - Corigliano Angelina, *Canada* - Costa Gaia Silvio, *Mezzenile* - Costa Maria, *Isnello* - Cuccia Pietro, *Villafrati* - D'anna Venera Nicotra, *Aci Catena* - Daidone Calogera, *Caltanissetta* - Danna Sr. Caterina, *Varazze* - De Cata Maria Pennella, *Foggia* - De Cristofaro Maria Di Narzo, *Monteodorisio* - De Leo Rosa, *Pagani* - De Vanna Francesca, *Napoli* - Del Brocco Domenica, *U.S.A.* - Di Antonio Anna, *S. Benedetto Tronto* - Di Fato Giuseppa, *Gravina Catania* -Di Francesco Iolanda, *Serradifalco* - Di Franco Giuseppe, *San Fratello* - Di Girolamo Antonino, *Altofonte* - Di Pace Sr. Antonina, *Firenze* - Dionigi Giulia, *Ravanusa* - Dispenza Gioacchino e Maria, *Valledolmo* - Fabio Grazia, *S. Agata Mil.* - Falcetta Maria, *Canada* - Falcone Anita, *Caltagirone* - Farella Rosa, *Matera* - Fatati M. Giacoma, *Capizzi* - Ferrario Giuseppina, *Appiano G.* - Ferraro Luigina, *S. Pietro G.* - Fiandaca Angela, *Misilmeri* - Foà Gigliola, *Milano* - Gallo Adriana, *Città di Castello* - Garofoli Giuseppe, *Arcevia* - Gennaro Giuseppa, *Sclafani Bagni* - Giannopolo Vincenza, *Caltavuturo* - Giardina Sebastiana, *Caltavuturo* - Giglirano Adelina, *S. Severina* - Giorgio Rosa Barbera, *Minervino Murge* - Girardi Anna, *Gioia Colle* - Gristina Antonina, *Palazzo Adr.* - Gumina Rosaria, *Patti* - Iannuzzo Rosa, *Valledolmo* - Iennarella Maria Grazia, *Serra S. Bruno* - Iraci Domenica, *U.S.A.* - Landro Michelangelo, *Sutera* - Lo Coco Giuseppe e Marianna, *Aspea* - Lo Presti Concetta, *Mistretta* - Ludovico Luigia, *Gioia Colle* - Magno Giuseppa, *Belmonte Mezz.* - Malomo Elide, *Castrovillari* - Manica Adriana V. Lasta, *Rovereto* - Marafioti Caterina, *S. Martino Taur.* - Marchi Lina, *Bologna* - Marone Laura, *Nocera Inf.* - Marrano Paolo, *Giovinazzo* - Martina Antonina, *Valledolmo* - Masciopinto Rosa, *Valenzano* - Mazzone Rosa, *Crotone* - Menghini Ida, *Svizzera* - Miano Carolina, *Cesarò* - Militello Emma, *Isnello* - Mina Pierina, *Marina d'Ardore* - Montante Rosina, *Serradifalco* - Monteleone Elvira, *Catania* - Morelli Luigi, *S. Pietro G.* - Natella Veronica, *Pontecagnano* - Nicoli Domenico, *Lecce* - Nigrelli Luigi, *Mussomeli* - Pagnamenta Rita, *Svizzera* - Panetta Arturo Fortunato, *Riposto.*

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.



Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.190

BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE '03 - Irmici Maria Soccorsa, a nome proprio - Landini Ida, a nome Emma O'Sulivan - Laziosi Loredana, a nome Massimiliano - Motta Angela Turchini, a nome Comi Motta Maria in onore di San Giuseppe - Mula Giuseppina e Antonia, a loro nome - Romualdi Lina, a nome Alessandro e altri - Serti Maria Antonietta V. Parisi, in memoria + Pietro, + Teresa e + Giuseppe.

LETTINI

SETTEMBRE '03 - Bellu Maria Cristina, a nome proprio - Corradino Pieralda, a nome Rinaldi Vittorio - Cozzolino Maria Teresa, a nome Ciro Cozzolino - Fontana Clara e Giancarlo, in onore di San Giuseppe - Gimelli Nadia, a nome Gimelli Romolo - Orlotti Giovanna, in memoria + Orlotti Giuseppe - Ripamonti Natalina, a nome Edoardo per g.r. - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

APRILE '04 - Amando Mikol - Andrea - Bandini Anna - Bandini Francesco - Baule Leonardo - Beatrice - Berti Gioia - Brendan - Carini Francesco - Casetti Fabio - Casetti Federica - Catalfio Daniele - Catalfio Deborah - Cattabriga Emanuele - Cattabriga Francesco Pio - Ciminelli Erika - Ciminelli Giorgia - Claudio - Conte Alessandro - Conte Emanuele - Coppi Celina - Coppi Zaccaria - Dallago Fabiana - Dallago Martina - Davide - Devin - Francesco - Gagliardi Vanessa - Geremia - Giacosa Francesca - Giorgia - Giovanni Giulia - Infantino Desiré Chiara - Jonathan - Laura - Lena - Lombardi Giulio - Martone Anna Maria - Matteo - Nicolò - Pangrazi Eleonora - Pichiri Aurora - Pichiri Elisa - Pietro - Quinzi Alice - Rebecca Maria - Riccardi Alessio - Riccardi Irene - Riccardi Marco Vittorio - Ripamonti Emma - Simona - Simone - Stufano Sara - Torromacco Clara Maria - Truglia Melania - Vassallo Chiara - Vegher Iacopo - Vitiello Gianluca.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO '04 - Alberti Maria - Bacalini Enrica - Bachmann Teresa - Baldini - Bianchi Rosa - Boccabella Costanza - Bombara Gaetana - Bonamici Elda - Bortolini Ida v. Vecchioni - Bozza Costa Emilia - Buttaci Gioacchino - Candida Rosa - Cantella Rosario - Cappellino Nino - Carlucci Oronzo - Cherchi Pineddu - Ciocci Derna - Contesini Giuseppe - Coppolino Giuseppina Foti - Corallo Paola Gigli - Costantino Giuseppe - Cozzetti Antonia - Crea Domenica - D'Addeo Giuseppe - De Franco Giuseppe - Del Tufo Vincenzina - Delogu Peppina - Di Grado Giuseppe - Fontana Vincenzo - Franco Rita - Frigerio Carla - Gallo Titina - Garofalo Lucia - Guidi Norma - Guzzardi Marie - Invernizzi Francesco - Ioan Dina - Lavatelli Luigi - Mancuso Rosa - Mannini Flora Camilli - Margiulo Titina - Marinelli Paolo - Martinis Adalgisa Castenetto - Mastrogiuseppe Anna - Mastrosimone Filippo - Mastrovito Donato - Mazzaferro Rocco - Messina Pietro - Monni Antonia - Montegrance Giuseppe - Moscatelli Maria - Mugnai Gina - Munì Grazia - Onorati Luigi - Paitoni Carlo - Palumbo Giovanna - Perbellini Zima - Perego Lucia Ceppi - Plevani Giuseppinia v. Locatelli - Porta Maria - Ranalli Rita - Retta Virginia - Rizzi Bice - Rizzo sr. Nunzia - Romano Maria - Russo sr. Giuseppina - Santarelli Alfredo - Saulo Maria Petronilla - Spinoso Giovanni - Stillitano Maria - Tegazzini Giuseppe - Torchia Nicoletta Santaguida - Valerio Carmela - Verna Dora - Viscomi Giuseppina Maria - Zambanini Giorgio - Zavatteri Francesca.

APRILE '04 - Accardo Giacoma - Amelio Raffaela - Anversa Antonia - Barsotti Emma - Boschetti Marina - Bruno Giuseppina Mezzasalma - Cananzi Antonia - Casciaro Concetta - Catalano Lia - Chetcuti Anselmo - Chiarella Emanuela - Ciraulo Giuseppe - Colombo Fra Candido - Colombo Pierina - Corciuolo Angela - Costa Giuseppina - Crapisi Lina - Crapisi Nicoletta - Cucchiara Salvatore - D'angelo Aurelia - Dalla Pozza Adele - Della Rosa Nunziata - Di Giuseppe Luisa - Di Lorenzo Adele - Di Novo Vincenzina - Dolce Marianna - Dolci Luigi - Ferrari Andreina - Gaburo Umberto - Garisto Vincenzo - Garofalo Grazia V. Terrone - Giangrande Paolo - Giraudo Giacomina - Grassani Sr. Edmonda - Grassi Nicolina - Gristina Rosa - Inversi Felicetta - Lebrun Jacques - Lunelli Anna - Magnetti Enrichetta - Marchesano Luigi - Momo Giuseppina - Mondellini Maria - Moranduzzo Bruna - Moriondo Fiorella - Oldani Nina - Oriani Angela V. Bergomi - Papali Teresa - Pedroni Egidio - Pellegrino Giovanni - Pellerito Antonino - Piantanida Fiorina - Pinto Giuseppe - Pittaluga Carlo - Pritelli Vera - Procopio Gilda - Reina Liborio - Rinaldi Renata - Rossano Sandra - Ruscillo Angiolina - Sammartano Giuseppina - Serra Luigi - Sorce Grazia - Steccato Maria - Susca Vincenza - Tafuri Giovanna - Terlizzese Maria - Tortorella Carmela - Tricarico Lucia - Tuccio Eleonora - Ulrich Brunel Mariuccia - Villa Maria - Zambelli Pierina - Zambetti Luca.

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO